

# CLXVII SEDUTA

(Antimeridiana)

## MERCOLEDI 21 DICEMBRE 1977

Presidenza del Presidente DE PASQUALE  
indi  
del Vice Presidente D'ALIA  
indi  
del Vice Presidente PINO

### INDICE

Congedi . . . . .	4723
Disegni di legge (Richiesta di prelievo):	
PRESIDENTE . . . . .	4724
«Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1978» (333 - 371/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE . . . . .	4724, 4735, 4749, 4750, 4759
AMMAVUTA . . . . .	4724
GRILLO MORASSUTTI . . . . .	4735
MATTARELLA *, Assessore alla Presidenza, de- legato al bilancio . . . . .	4739, 4750
RINDONE . . . . .	4751, 4758
ALEPPO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste	4755
LO GIUDICE . . . . .	4757
LAUDANI . . . . .	4758
TRINCANATO . . . . .	4759
FEDE . . . . .	4759
«Norme per il personale dei disciolti Enti na- zionali per la formazione professionale ope- ranti in Sicilia» (373/A) (Seguito):	
PRESIDENTE . . . . .	4727
LO GIUDICE . . . . .	4727
MATTARELLA, Assessore alla Presidenza, dele- gato al bilancio . . . . .	4729
«Modifiche alla legge regionale 1 agosto 1977, n. 82, concernente l'assistenza scolastica a favore degli alunni frequentanti istituti pro- fessionali di Stato funzionanti in Sicilia» (358/A) (Discussione):	
PRESIDENTE . . . . .	4729
LO CURZIO . . . . .	4729

«Provvedimenti per l'Ente minerario siciliano»  
(361/AA) (Discussione):

PRESIDENTE . . . . .	4730, 4733
GRANDE, relatore . . . . .	4730
LO CURZIO . . . . .	4731
TRICOLI * . . . . .	4732

La seduta è aperta alle ore 10,15.

MARTINO, segretario, dà lettura del pro-  
cesso verbale della seduta precedente, che,  
non sorgendo osservazioni, si intende appro-  
vato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole  
Carfi ha chiesto due giorni di congedo a  
decorrere da oggi e che gli onorevoli Culic-  
chia e Nigro hanno chiesto congedo per le  
sedute odierne.

Non sorgendo osservazioni, i congedi s'in-  
tendono accordati.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,20, è ripresa  
alle ore 10,25)

La seduta è ripresa.

**Richiesta di prelievo.**

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Propongo di passare al seguito dell'esame del disegno di legge di bilancio posto al numero 4).

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1978 » (333 - 371/A).

PRESIDENTE. Si passa, pertanto, al seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1978 » (333 - 371/A), posto al numero 4).

AMMAVUTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMMAVUTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già l'onorevole Chessari, intervenendo per il gruppo comunista nella seduta pomeridiana di ieri, ha svolto con puntualità acute osservazioni ed ha formulato critiche all'impostazione del bilancio che io pienamente condivido.

Limito, pertanto, il mio intervento ad alcune considerazioni riguardanti la rubrica « Agricoltura e foreste ».

Scorrendo in successione i capitoli di bilancio della rubrica « Agricoltura e foreste », possiamo ripercorrere, come in uno spaccato emblematico, il tipo di politica agraria condotta dal Governo della Regione ed il tipo di organizzazione e gestione del potere regionale che ad essa è strettamente correlata.

Troviamo presenti, infatti, nella suddetta rubrica, da una parte i capitoli di spesa delle leggi di settore di fine legislatura (le leggi numeri 24, 36 e 88), che tendono ad affermare, sia pure parzialmente, una finalizzazione degli investimenti secondo criteri di programmazione e di razionalità degli indirizzi operativi, e dall'altra capitoli di spesa, con relativi stanziamenti, che richiamano in

vita quel complesso di leggi tipiche dell'intervento a pioggia quali la legge numero 215 per le opere di bonifica e di miglioramento fondiario, la legge numero 910, cioè la legge del « Piano verde », ed altre ancora che non cito qui per brevità.

Siamo, quindi, in presenza di una contraddizione ancora non superata tra una legislazione agraria nuova, prodotta dalla nuova tensione autonomistica determinata dal ruolo del Partito comunista italiano nel quadro dell'intesa tra le forze democratiche, avviata verso la fine della passata legislatura, e la resistenza ancora tenace opposta da settori del Governo e della Democrazia cristiana al pieno dispiegarsi delle nuove scelte di politica agraria affermate già con le leggi di settore che ho precedentemente citato.

I risultati di questa resistenza si sono manifestati in modo evidente attraverso una gestione delle nuove leggi agrarie che ha tentato più volte di distorcerne le finalità, per piegarle alle spinte di certi settori dell'imprenditoria capitalista, da sempre abituata a rastrellare massicciamente le risorse finanziarie della Regione e dello Stato ovvero a ritardarne l'applicazione in modo da svilirne, agli occhi delle masse dei coltivatori e dei braccianti, la portata innovativa. E' il caso della legge numero 24 sull'agrumicoltura, della legge numero 36 sui comparti produttivi e della legge numero 88 sulla difesa del suolo, per la cui corretta applicazione il gruppo parlamentare comunista, sin dalla loro approvazione, ha svolto un' incisiva azione, così come l'ha svolta, peraltro, la Commissione legislativa agricoltura, conseguendo in tale direzione importanti risultati che hanno limitato gli effetti negativi delle resistenze opposte a livello governativo nell'applicazione delle leggi medesime. A questa resistenza politica si accompagna, d'altra parte, una struttura del potere regionale, dell'amministrazione centrale e periferica costruita a misura del vecchio modo di governare, funzionale allo sviluppo distorto e parassitario e tipicamente dualistico che tende a concentrare gli investimenti verso zone e settori privilegiati dell'agricoltura capitalistica, emarginando la larga base delle aziende coltivatrici e marginali, che più di tutte, invece, hanno bisogno dell'intervento pubblico per superare il divario tecnologico, produttivo ed economico da cui sono schiacciate.



L'Assessore regionale all'agricoltura ed alle foreste, spingendo oltre i limiti di ogni immaginazione la linea dei finanziamenti privilegiati a certi gruppi di aziende agrarie capitalistiche o di proprietari assenteisti, ha creato un modello inarrivabile di sperpero scandaloso del pubblico denaro e di sfacciato favoritismo che appare necessario denunciare in modo puntuale.

E' opportuno ricordare, infatti, che in un solo giorno, esattamente in data 29 aprile 1977, l'Assessore regionale all'agricoltura ed alle foreste ha emanato tre decreti di spesa per contributi in conto capitale per un totale di lire 3.095.683.970, che qui di seguito mi pare opportuno citare: decreto assessoriale 8/017 del 29 aprile 1977 intestato a semplice « Associazione Buarti agricoltori Saba » con sede in Salemi, per opere irrigue ed elettriche nella azienda agricola Buarti, Marroccia, Salinella e Pozzillo, con parere favorevole del Genio civile di Trapani, progetto di lire 1.975.000.000, contributo della Regione di lire 1.348.000.000; il decreto assessoriale 8/018, sempre della stessa data (29 aprile 1977), a favore della Finanziaria Immobiliare, (società per azione con sede in Palermo, via Ariosto numero 12) per opere irrigue ed elettriche in località Torrevicchia del Comune di Acate, progetto di lire 1.793.664.000, contributo della Regione di lire 1.215.386.000; decreto assessoriale 8/019, sempre del 29 aprile 1977, a favore di « Agricoltori misilmesesi associati » (Amia), (con sede in Palermo, sempre in via Ariosto, numero 12) per opere irrigue ed elettriche in località Portella Misilbese del comune di Sambuca, progetto di lire 760 milioni 33.000, contributo della Regione di lire 532.023.000.

E' il caso di domandarsi chi sono i beneficiari di così generosi contributi. Ed è presto detto, onorevoli colleghi, signori del Governo; dietro queste sigle, per la verità non molto fantasiose, ma dagli indirizzi molto eloquenti, ho motivo di ritenere che si celi la potente famiglia dei Salvo che si è accaparrata così, in un sol colpo, 3.095.000.000 su 8.400.000.000 di stanziamenti residui dell'anno '1976, che erano stati accreditati alla Regione siciliana dal Cipe in base alla legge nazionale del 2 marzo 1974, numero 78, recante « Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno ed in particolare per

la costruzione ed il riattamento di strade vicinali ed interpoderali, per la costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali, per l'esecuzione di opere minori ed aziendali di irrigazione ».

L'Assessore all'agricoltura ed alle foreste ed il Governo hanno il dovere di fornire all'Assemblea una spiegazione di una scelta che regala 3 miliardi alle associazioni fasulle della famiglia Salvo ed esclude dai finanziamenti loro spettanti centinaia di associazioni di coltivatori diretti ed agricoltori che da anni attendono, per esempio, il finanziamento di progetti per la costruzione di strade interpoderali.

L'Assessore all'agricoltura ed alle foreste ed il Governo debbono poter spiegare perché si regalano in un solo giorno 3 miliardi ai miliardari Salvo ed in 6 mesi non si spende una sola lira dei 40 miliardi già stanziati con la legge numero 285 per dare lavoro ai giovani disoccupati, né si assumono iniziative per dare risposte positive alle cooperative agricole dei giovani.

La vicenda che abbiamo appena denunciato presenta altri aspetti sconcertanti che intendo evidenziare.

Gli stanziamenti, che hanno consentito all'Assessore all'agricoltura ed alle foreste di elargire in regalo 3 miliardi alla famiglia Salvo, non si trovano iscritti nel bilancio 1977.

I puntuali e scrupolosi chiarimenti forniti dalla Ragioneria generale della Regione ci dicono che tali stanziamenti sono stati fatti con capitoli aggiuntivi e perciò non risultano iscritti nel bilancio dell'anno 1977.

Pertanto, ci troviamo di fronte all'assurda situazione che, nonostante nel 1975 il Cipe, con la ricordata legge numero 78, abbia assegnato alla Sicilia 5 miliardi e 50 milioni, nel 1976 8 miliardi e 295 milioni, nel maggio del 1977, con decreto ministeriale, altri 8 miliardi e 333 milioni, queste somme non si trovano iscritte in nessuno dei bilanci del 1975, del 1976, del 1977 e del 1978.

La contraddizione e l'assurdità di una tale situazione si evince anche dal fatto che, mentre l'Assemblea non è stata posta in grado, onorevole Assessore al bilancio, di conoscere tempestivamente, per esempio nel bilancio di previsione del 1976, certe nuove entrate dello Stato, quali quelle provenienti dalla citata legge numero 78, nel rendiconto



finanziario dell'esercizio 1976 troviamo, invece, traccia delle somme stanziare, di quelle spese, nonché di quelle residue.

In altri termini, utilizzando l'anomalia dei capitoli aggiuntivi, l'Assessore all'agricoltura ed alle foreste ha ritenuto arbitrariamente che gli stanziamenti accreditati dallo Stato alla Regione potessero divenire una specie di riserva di caccia della quale disporre senza alcun controllo da parte del potere legislativo.

Credo, onorevoli colleghi, che meritino ancora di essere sottolineati altri aspetti della gestione dell'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste che, seppure non immediatamente legati alla spesa dei capitoli di bilancio, risultano tuttavia indicativi della sopravvivenza residua, ma non per questo meno allarmante, di concezioni filopadronali che si ritiene impunemente di portare avanti.

E vengo ancora una volta ai fatti: mentre a livello nazionale, sia pure faticosamente, matura la nuova legge sull'affitto e sulla trasformazione della colonia, a livello regionale l'Assessore all'agricoltura ed alle foreste non solo ha assunto pubbliche ed anacronistiche posizioni a difesa della colonia, ma presta concretamente manforte al fior fiore dei proprietari terrieri assenteisti per cacciare fittavoli e coloni dai loro fondi, emanando decreti con i quali, in modo surrettizio, si dichiara incompatibile la presenza di questi contadini con la presunta realizzazione di fantomatici piani di trasformazione a bella posta presentati.

L'Assessore all'agricoltura, pur di rendere, comunque, un favore a lor signori, non esita a violare la legge, affermando in questi decreti la certezza di un'incompatibilità della presenza dei coloni o dei fittavoli sul fondo, che spetta invece decidere al giudice ordinario.

Abbiamo già documentato tale situazione in una apposita interpellanza e cogliamo l'occasione dell'odierno dibattito e di questo intervento per porre con forza l'esigenza che si ponga fine a queste sfacciate manovre in favore dei proprietari assenteisti.

Chiediamo, pertanto, che siano revocate o comunque sospese le dichiarazioni rilasciate in favore degli agrari, in modo che esse possano essere riesaminate alla luce di rigorosi criteri da stabilirsi in coerenza alle direttive di politica agraria emanate dall'

organo legislativo della Regione, la quale, sino a prova contraria, deve tendere ad affermare il ruolo essenziale dei contadini, e quindi degli affittuari e dei coloni, nel processo di trasformazione e sviluppo dell'agricoltura siciliana.

Ci troviamo in presenza, onorevoli colleghi, di atti politici ed amministrativi che debbono essere valutati nella loro gravità e sui quali appare necessario che il Governo assuma una precisa posizione, anche alla luce della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1976, che denuncia nelle pagine 125, 126 e 127 lo scandaloso metodo dell'elargizione di miliardi a fasulle associazioni di agricoltori.

Sappia il Governo che il gruppo parlamentare comunista non può tollerare che si consumino ancora simili atti di malgoverno, di saccheggio del pubblico denaro e di sfacciato nepotismo come quelli che abbiamo già denunciato. Sappia chiaramente, infine, la Democrazia cristiana che la formazione di una nuova maggioranza politica, nella quale sia corresponsabilizzato il Partito comunista italiano, deve significare prima di tutto la rottura con un passato di malgoverno e di malcostume, l'affermazione di una politica di radicale cambiamento e di profondo rinnovamento della vita della Regione, che deve passare attraverso i due capisaldi fondamentali della programmazione e della riforma amministrativa, attraverso il decentramento dei poteri ai comuni ed ai comprensori, in un processo del quale siano effettivi protagonisti e beneficiari le grandi masse popolari, le sane forze produttive, l'esercito dei centomila giovani disoccupati iscritti nelle liste di collocamento.

Se un merito ha avuto il « Piano agricolo-alimentare », che proprio in queste settimane è stato discusso nelle conferenze interregionali di Bologna, di Perugia e di Bari e nel convegno nazionale di Roma tenutosi nei giorni scorsi, credo sia quello di avere posto con forza la centralità della questione agraria, superando in tal modo un vecchio modo di affrontare i problemi della politica agraria nel nostro Paese, e quello di aver posto con forza anche il metodo della programmazione, della scelta degli obiettivi, dei vincoli e delle priorità cui ancorare l'intero intervento pubblico in agricoltura.



Su tale materia la Commissione legislativa agricoltura ha elaborato un documento unitario che sarà oggetto di discussione di un apposito ordine del giorno già presentato unitariamente.

Voglio qui sottolineare che, tenuto conto, in coerenza con le posizioni assunte in sede di Commissione, degli obiettivi del « Piano agricolo-alimentare », nonché delle scadenze che verranno dall'attuazione della legge sul quadrifoglio, le quali debbono portare alla formulazione dello schema di programma regionale per lo sviluppo della nostra agricoltura prima, ed alla formulazione dei programmi per i settori produttivi poi, scatuisce l'esigenza di raccordare con i tempi pluriennali del « Piano agricolo-alimentare » e della stessa legge sul quadrifoglio la programmazione della spesa regionale in agricoltura. Il che comporta una profonda modifica della struttura del bilancio della rubrica « Agricoltura e foreste », una destinazione diversa degli investimenti secondo priorità e vincoli che saranno stabiliti nei programmi di settore e territoriali, una profonda revisione degli incentivi che impedisca il rastrellamento parassitario delle risorse della Regione sotto forma di contributi in conto capitale ed agevolati, invece, con la riforma del credito un largo accesso dell'imprenditoria agraria produttiva ai prestiti ed ai mutui agevolati, riservando, invece, i contributi in conto capitale con tetti massimi da stabilirsi per settori o per territori soltanto alle aziende coltivatrici marginali o in via di sviluppo.

**Discussione del disegno di legge: « Norme per il personale dei disciolti enti nazionali per la formazione professionale operante in Sicilia » (373/A).**

**PRESIDENTE.** Sospendo l'esame del disegno di legge numeri 333 - 371/A e propongo che si passi alla discussione del disegno di legge numero 373/A, posto al numero 1). Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Si passa, pertanto, all'esame del disegno di legge: « Norme per il personale dei disciolti enti nazionali per la formazione professionale operanti in Sicilia » (373/A).

Dichiaro aperta la discussione generale.

In assenza del relatore, onorevole La Russa, ha facoltà di svolgere la relazione l'onorevole Lo Giudice.

**LO GIUDICE.** Mi rimetto al testo.

**PRESIDENTE.** Non avendo alcun deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

**MARTINO, segretario:**

« Art. 1.

Salva la definizione dei rapporti tra Stato e Regione in tema di personale dell'Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio (Enalc), dell'Istituto nazionale per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (Inapli), e dell'Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano (Iniasa), disciolti ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, numero 10, e tuttora operanti in Sicilia, da attuare ai sensi dell'articolo 43 dello Statuto siciliano, e restando impregiudicata ogni definitiva determinazione relativa allo stesso personale da adottarsi nel rispetto delle competenze regionali, la Presidenza della Regione è autorizzata a corrispondere contributi straordinari alle gestioni speciali degli enti, da impiegare sotto forma di assegno mensile non pensionabile per il personale in servizio nel territorio della Regione alla data del 30 settembre 1977, nella misura di lire 100 mila mensili lorde *pro-capite* a decorrere dal 1° ottobre 1977 e sino all'emanazione di norme di attuazione dello Statuto siciliano in materia di formazione professionale ».

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

MARTINO, *segretario*:

« Art. 2.

L'assegno di cui al precedente articolo viene ridotto in misura pari ai miglioramenti di trattamento economico che a qualsiasi titolo verranno erogati con decorrenza 1° ottobre 1977, ad eccezione dei miglioramenti dipendenti da aumenti periodici di anzianità o da sviluppo di carriera o dall'indennità integrativa speciale di cui alla legge numero 324 del 27 maggio 1959.

Lo stesso assegno non incide sul trattamento di previdenza e di quiescenza e sugli aumenti periodici di anzianità e sugli eventuali compensi per lavoro straordinario dovuti al personale di cui all'articolo 1 della presente legge.

L'assegno di cui ai precedenti commi sarà proporzionalmente ridotto o sospeso in ogni situazione che importi la riduzione o la sospensione del trattamento economico fondamentale, e sarà oggetto alle sole ritenute erariali ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

MARTINO, *segretario*:

« Art. 3.

Alla liquidazione dell'assegno previsto dai precedenti articoli si provvede mediante accreditamenti semestrali delle somme occorrenti al commissario straordinario per le gestioni speciali di cui al precedente articolo 1 disposti con decreto del Presidente della Regione sulla base degli elenchi del personale in servizio all'inizio di ogni semestre e con obbligo di rendiconto in conformità delle disposizioni vigenti.

Nella prima applicazione della presente legge gli accreditamenti di cui al prece-

dente comma saranno disposti per un trimestre ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

*sostituire l'articolo 3 con il seguente:*

« All'erogazione del contributo previsto dall'articolo 1 si provvede mediante accreditamenti semestrali al Commissario straordinario incaricato della gestione delle somme occorrenti, disposti con decreto del Presidente della Regione sulla base degli elenchi del personale in servizio all'inizio di ogni semestre e con l'obbligo di rendiconto in conformità alle disposizioni vigenti.

Nella prima applicazione della presente legge l'accreditamento sarà disposto per un ammontare corrispondente alle somme occorrenti per il pagamento degli assegni per il periodo 1 ottobre 1977 - 30 giugno 1978 ».

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo all'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Comunico che è stato presentato il seguente emendamento articolo 3 *bis*, dagli onorevoli Rosso, Chessari, Messina e Grande:

« Fermo restando il disposto dell'articolo 7 della legge regionale 5 marzo 1976, numero 17, la Presidenza della Regione è autorizzata a corrispondere al personale del soppresso ente "Gioventù italiana" ivi indicato, un assegno mensile non pensionabile dell'ammontare lordo di lire 40 mila, da erogare con le modalità di cui all'articolo 2 e con decorrenza dal 1° ottobre 1977 ».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

MARTINO, *segretario*:

« Art. 4.

Per le finalità di cui ai precedenti arti-



coli è autorizzata per l'anno 1978 la spesa di lire 475 milioni 500 mila.

Al relativo onere si farà fronte con parte delle disponibilità del capitolo 51601 del bilancio della Regione per l'anno medesimo ».

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Rosso, Chessari, Grande e Messina:

*sostituire il primo comma con il seguente:*

« Per le finalità di cui ai precedenti articoli è autorizzata per l'anno 1978 la spesa di lire 490 milioni 500 mila ».

**MATTARELLA, Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MATTARELLA, Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è contrario a questa formulazione dell'emendamento perché, unificando la voce della spesa, non garantisce la distinzione tra i 475 milioni e 500 mila necessari per la prima ipotesi e i 15 milioni necessari per la seconda ipotesi.

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Chessari, Rosso, Gentile e Lo Curzio, il seguente altro emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 4:

« Per le finalità di cui all'articolo 3 bis è autorizzata per l'anno finanziario 1978 la spesa di lire 15 milioni ».

Pongo in votazione il secondo emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 4.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(E' approvato)*

**ROSSO.** Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare il primo emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 4.

**PRESIDENTE.** L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l'articolo 4, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(E' approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

**MARTINO, segretario:**

« Art. 5.

La presente legge sarà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(E' approvato)*

Propongo di sostituire il titolo del disegno di legge con il seguente: « Norme per il personale dei disciolti Enti nazionali per la formazione professionale operanti in Sicilia e per il personale del soppresso Ente « Gioventù italiana ».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(E' approvato)*

Propongo che venga conferito mandato alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

La votazione finale del disegno di legge sarà effettuata dopo l'approvazione del bilancio.

**Discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge regionale 1° agosto 1977, n. 82, concernente assistenza scolastica a favore degli alunni frequentanti gli Istituti professionali di Stato funzionanti in Sicilia » (358/A).**

**PRESIDENTE.** Si passa all'esame del disegno di legge: « Modifiche alla legge regionale 1° agosto 1977, numero 82, concernente

assistenza scolastica a favore degli alunni frequentanti gli Istituti professionali di Stato funzionanti in Sicilia » (358/A), posto al numero 2.

Dichiaro aperta la discussione generale.

In assenza del relatore, onorevole Cagnes, ha facoltà di svolgere la relazione l'onorevole Lo Curzio.

LO CURZIO. Mi rimetto al testo.

PRESIDENTE. Non avendo alcun deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

MARTINO, *segretario*:

« Art. 1.

L'articolo 1 della legge regionale 1° agosto 1977, numero 82, è sostituito dal seguente:

"Art. 1. — Nelle more per la definizione delle norme di attuazione in materia di assistenza scolastica, è autorizzata per un biennio, a decorrere dall'anno scolastico 1976-1977, la spesa annua di lire 1.000 milioni per i servizi di assistenza scolastica a favore degli alunni frequentanti gli Istituti professionali di Stato funzionanti in Sicilia" ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

MARTINO, *segretario*:

« Art. 2.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione il titolo del disegno di legge, nel seguente testo proposto dalla Commissione: « Modifica alla legge regionale 1 agosto 1977, numero 82, concernente l'assistenza scolastica a favore degli alunni frequentanti istituti professionali di Stato funzionanti in Sicilia ».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

La votazione finale del disegno di legge avverrà in una successiva seduta.

**Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'Ente minerario siciliano e per le imprese impegnate in lavori e servizi nelle zone in stato di grave crisi » (361/A).**

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge: « Provvedimenti per l'Ente minerario siciliano e per le imprese impegnate in lavori e servizi nelle zone in stato di grave crisi » (361/A), posto al numero 3.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Grande.

GRANDE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto alla vostra approvazione affronta all'articolo 1 il problema di dare pratica attuazione all'articolo 11 della legge regionale 21 luglio 1967, numero 61, con la quale si autorizzava l'Ems a concedere alla società Ispea prestiti fino all'importo di lire 3 miliardi, da destinare al ripiano di scoperture presso fornitori e terzi.

Si tratta, ora, di dare una copertura finanziaria alla predetta spesa mediante l'incremento del fondo di dotazione dell'Ente, che non dispone attualmente della somma



sopra citata, al fine di consentire il raggiungimento delle finalità previste dalla legge.

Con l'articolo 2 si intende intervenire a favore delle imprese operanti nelle zone che versano in grave stato di crisi, le quali si trovano attualmente nelle condizioni di non potere pagare regolarmente i salari ai propri dipendenti e minacciano massicci licenziamenti.

Tale drammatica situazione deriva dal fatto che da tempo le fatture per le opere eseguite in favore di grandi industrie, quali la Montedison, non sono state incassate per il grave stato di illiquidità in cui versano le grandi imprese del settore chimico.

Si è pensato, quindi, di intervenire utilizzando le somme del fondo di cui all'articolo 5 della legge 5 agosto 1957, numero 51, e successive modificazioni, consentendone l'impiego anche ai fini previsti dall'articolo 16 della legge 20 aprile 1976, numero 38.

Il fondo, così modificato, potrà dar luogo a finanziamenti sotto forma di apertura di credito, nei modi previsti dall'articolo 16 della legge regionale 20 aprile 1976, numero 38, in favore delle imprese siciliane operanti in Sicilia da almeno 5 anni, impegnate in lavori o servizi di costruzione, installazione, riparazione e manutenzione di impianti industriali nelle zone riconosciute dalla Regione siciliana come colpiti da grave stato di crisi.

Il limite di utilizzo per tali finanziamenti è di lire 5.500 milioni.

Le aziende potranno beneficiare di aperture di credito pari al 50 per cento dell'importo dei lavori eseguiti, risultante da fatture emesse nell'anno 1977 e parzialmente o totalmente non riscosse, a condizione che a garanzia del finanziamento sia possibile effettuare la cessione del credito o della procedura all'incasso.

Al fine di garantire l'utilità sociale del finanziamento è anche stabilito che l'impresa richiedente dimostri la possibilità di assicurare ai propri dipendenti la continuità di lavoro, esibendo nuovi contratti e cedendo anche il nuovo credito o la relativa delega all'incasso assistita da una polizza fidejussoria di una compagnia di assicurazione.

L'utilizzo dell'apertura di credito non potrà superare il 50 per cento dell'ammontare delle fatture di cui al secondo comma dell'articolo 2 del presente disegno di legge; men-

tre il riutilizzo, pur restando la durata massima dell'operazione fissata in anni tre, non potrà in ogni momento eccedere l'ammontare dei materiali acquisiti e dei costi sostenuti per l'esecuzione dei contratti e comunque il 50 per cento del credito ceduto, al netto dei pagamenti via via effettuati dal committente.

L'articolo 4 prevede il caso di fatture che siano soggette a vincoli bancari che rendono impossibile la cessione del credito o la procura all'incasso.

In tali condizioni, il Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore all'industria ed al commercio, potrà concedere un contributo del 50 per cento sugli interessi a condizione che una parte proporzionale delle fatture venga liberata dai vincoli con una garanzia sussidiaria del 50 per cento dell'ammontare delle somme ottenute da istituti o aziende di credito. Sia il contributo che la garanzia sono concessi per non oltre 18 mesi di rinnovo degli importi degli affidamenti utilizzati nel 1977.

LO CURZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il disegno di legge in discussione, anche se comporta una piccola spesa per la Regione siciliana, abbia un significato politico particolare ed un contenuto di notevole rilievo, perché sgrava da determinati oneri alcune aziende che operano nell'ambito del settore industriale nella nostra Regione.

Noi, a causa della politica industriale adottata fino ad oggi dalle grosse imprese in Sicilia, stiamo subendo un grave danno per il mancato pagamento immediato, soprattutto da parte della Montedison, del fatturato alle numerose aziende che operano nel siracusano.

Pertanto, abbiamo ritenuto opportuno presentare questo disegno di legge che serve non solo per aiutare un determinato settore industriale o la classe lavoratrice, ma anche per richiamare la Montedison a svolgere una politica industriale diversa nei confronti della Regione e la Regione stessa ad adottare un metodo diverso nel controllo della politica industriale, nei confronti della Monte-



dison, della Liquichimica, della Isab e della Esso.

L'iniziativa legislativa, quindi, tende anche a favorire la continuità del lavoro presso quelle aziende che versano in un grave stato di crisi perché la Montedison, la Liquichimica, l'Isab e l'Esso Rasiom non pagano puntualmente le commesse alle aziende che operano nel settore petrolifero e chimico.

Tale situazione generale impone la concessione di un credito per le commesse ed al Governo regionale di esercitare in modo diverso il controllo sulle imprese che operano in Sicilia. Tale credito dovrebbe essere gestito dall'Irfis.

Nel disegno di legge in discussione è prevista, inoltre, la concessione del credito al 50 per cento per le imprese che in atto sono impegnate in lavori di costruzione, di installazione, di riparazione, di manutenzione e di ristrutturazione nelle zone che sono state riconosciute dalla Regione in una grave situazione di crisi.

In un recente incontro svoltosi a Siracusa tra tutte le forze politiche ed imprenditoriali è stato rilevato lo stato di profondo disagio in cui versa una delle province più progredite della Regione.

E' questo, quindi, il motivo per cui, poc' anzi, invitavo il Governo della Regione a rivedere certi indirizzi e certe impostazioni nella politica industriale della nostra Regione.

I lavori eseguiti da molte aziende e regolarmente fatturati nel 1977 risultano in atto non pagati, in tutto o in parte, a seguito della crisi che travaglia la grande industria petrolchimica e le raffinerie. Quindi, occorre fare in modo che il fatturato, in atto soggetto in tutto o in parte a vincoli bancari, venga ceduto all'Irfis a garanzia del nuovo credito.

Il provvedimento prevede un meccanismo di intervento (contributi sugli interessi e garanzie sussidiarie) tale da consentire, agli istituti di credito di liberare parte delle fatture dai gravami che le appesantiscono, eliminando le difficoltà che si sono verificate in seguito al mancato pagamento delle commesse.

Le aperture di credito, quindi, sono commisurate al 50 per cento dell'importo dei lavori eseguiti, regolarmente fatturati nel 1977 e non riscossi in tutto o in parte, sem-

pre che l'importo stesso sia suscettibile di cessione del credito o di procura all'incasso a garanzia del finanziamento.

Quindi, le aziende, per accedere ai benefici previsti nel disegno di legge, devono aver svolto, da almeno cinque anni, un'attività costante e continua nella Regione, e in particolare nella provincia di Siracusa, evitando, in tutti i casi, che si verifichi una « corsa al contributo ».

Solo così si potrà accedere a quanto previsto dall'articolo 5 della legge regionale del 5 agosto 1957, numero 51.

Ritengo che questa iniziativa legislativa sia degna di considerazione perché libera migliaia di lavoratori dall'incubo del licenziamento e dal pericolo di non ricevere il pagamento della mensilità di dicembre, considerato che le aziende non sono più nelle condizioni di pagare una lira alle proprie maestranze.

Onorevoli colleghi, vi chiedo di approvare questo disegno di legge affinché possa rappresentare l'inizio di un discorso che la Regione e le forze politiche debbono sviluppare in relazione alla grave situazione esistente in alcune zone industriali della Regione siciliana.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io veramente, a questo punto, non saprei più cosa aggiungere a quanto è stato già detto da me e da altri colleghi del mio gruppo su questa eterna vicenda degli enti economici regionali.

Appena ieri abbiamo varato una legge riguardante sia l'Espi, sia l'Ente minerario, sia l'Azasi; a distanza di meno di 24 ore ritorniamo sull'argomento con un disegno di legge che prevede un finanziamento di altri 5 miliardi a favore dell'Ispea.

Ora, noi potevamo comprendere il disegno di legge presentato dal Governo con cui si stanziavano tre miliardi a favore dell'Ispea, anche se dobbiamo lamentare il modo farraginoso e poco avveduto con cui si varano le leggi in quest'Aula. Infatti, quella iniziativa era destinata a coprire una dimenticanza della legge del 21 luglio 1977, che all'articolo 11 prevedeva un finanziamento



di tre miliardi per l'Ispea da destinare al ripiano di scoperture a carattere indilazionabile presso fornitori e terzi. Tale legge dimenticava, però, nella tabella annessa, di fornire la copertura finanziaria relativa all'articolo ora citato.

Ad ogni modo, in questo caso si trattava di impegni già assunti con una legge varata da quest'Assemblea, impegni che bisogna adesso mantenere dal punto di vista finanziario, colmando la lacuna a suo tempo offerta dal legislatore.

Ma con il disegno di legge esitato dalla Commissione si va oltre; si stanziavano ulteriormente, rispetto alla legge del 21 luglio, un miliardo 800 milioni per contributi di interesse ed ancora 200 milioni per garanzie.

Ora, non è assolutamente possibile, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la Regione, oltre ad assumersi gli oneri che incautamente si è addossata attraverso le proprie iniziative economiche, debba far fronte anche agli oneri, che sono propri di alcuni enti economici nazionali privati o a partecipazione pubblica, o addirittura pubblici, degli altri *partners*, come accade appunto nel caso dell'Ispea.

Noi non possiamo assolutamente condividere che la Regione si sostituisca alla Montedison ed all'Anic, appunto, assumendosi gli oneri relativi alle inadempienze degli enti che partecipano all'Ispea.

Per tutte queste considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo contrari a questo disegno di legge e riaffermiamo la nostra posizione politica secondo la quale non può più essere consentito che le risorse finanziarie della Regione siano impiegate per motivi non solo assistenziali, ma anche per far fronte ad impegni assunti da enti che non sono certamente regionali.

Si tratta, quindi, di una posizione di assoluta condanna nei riguardi dei provvedimenti adottati dal Governo regionale in questo disegno di legge, e resi successivamente più onerosi dalle scelte compiute dalla maggioranza dei componenti della Commissione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro ha chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

MARTINO, segretario:

#### « TITOLO I

#### PROVVEDIMENTI PER L'ENTE MINERARIO SICILIANO

##### Art. 1.

Per consentire all'Ente minerario siciliano gli adempimenti di cui all'articolo 11 della legge regionale 21 luglio 1977, numero 61, la Presidenza della Regione è autorizzata ad anticipare l'importo di lire 3 miliardi all'Ente minerario siciliano che dovrà provvedere al versamento nel bilancio della Regione entro 5 giorni dal recupero nei confronti della società Ispea ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

MARTINO, segretario:

#### « TITOLO II

#### PROVVEDIMENTI PER LE IMPRESE IMPEGNATE IN LAVORI E SERVIZI NELLE ZONE IN STATO DI CRISI GRAVE

##### Art. 2.

Il fondo di cui all'articolo 5 della legge regionale 5 agosto 1957, numero 51, incrementato ai sensi dell'articolo 12 della legge regionale 25 giugno 1965, numero 16, dell'articolo 17 della legge regionale 11 aprile 1972, numero 27, dell'articolo 48 della legge regionale 21 dicembre 1973, numero 50, dell'articolo 21 della legge regionale 18 luglio 1974, numero 22 e degli articoli 10 e 16 della legge regionale 20 aprile 1976, nu-

mero 38, è indifferentemente utilizzato per gli scopi di cui al citato articolo 5 della legge numero 51 del 1957 e dell'articolo 16 della legge regionale 20 aprile, 1976, numero 38.

Ai fini del calcolo della quota del fondo da destinare agli scopi di cui alla lettera b) dell'articolo 7 della legge regionale 5 agosto 1957, numero 51, non va tenuto conto dell'incremento previsto dall'articolo 16 della legge numero 38 del 1976 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

MARTINO, *segretario*:

« Art. 3.

I finanziamenti sotto forma di apertura di credito di cui all'articolo 16 della legge regionale 20 aprile 1976, numero 38, per un ammontare complessivo di non oltre 5.500 milioni del fondo unificato di cui all'articolo 2 della presente legge e alle stesse condizioni di durata e alle condizioni di tasso godute dalla Regione per i fondi regionali, possono essere concessi, con le modalità di cui ai successivi commi ed in deroga al decreto assessoriale numero 441 del 16 luglio 1976, alle imprese aventi sede in Sicilia o operanti in Sicilia da almeno cinque anni impegnate in lavori e servizi per la costruzione, l'installazione, la riparazione e la manutenzione di impianti industriali nelle zone per le quali è intervenuto il parere favorevole della Regione siciliana per il riconoscimento dello stato di crisi grave ai sensi della legge 8 agosto 1977, numero 501.

Le aperture di credito di cui al presente comma sono commisurate al cinquanta per cento dell'importo dei lavori eseguiti, regolarmente fatturati nel 1977 e non riscossi in tutto o in parte, sempreché l'importo stesso sia suscettibile di cessione del credito o di procura all'incasso a garanzia del finanziamento.

Per potere essere ammessa al beneficio

l'impresa deve altresì dimostrare di avere acquisito, anche da altri committenti, nuovi contratti idonei ad assicurare la continuità del lavoro e cederne, contemporaneamente al primo, il nuovo credito o rilasciarne delega per l'incasso con polizza fidejussoria di una compagnia di assicurazione.

L'utilizzo della apertura di credito non potrà superare il cinquanta per cento dell'ammontare del fatturato di cui al secondo comma del presente articolo, mentre il riutilizzo, fermo restando la durata massima dell'operazione in anni tre, non potrà in ogni momento eccedere l'ammontare dei materiali acquisiti e dei costi sostenuti per l'esecuzione dei contratti e comunque il cinquanta per cento del credito ceduto al netto dei pagamenti via via effettuati dai committenti ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

MARTINO, *segretario*:

« Art. 4.

Qualora le fatture di cui al secondo comma dell'articolo precedente siano soggette in tutto o in parte a vincoli bancari ostativi per la cessione del credito o la procura all'incasso, ai fini del finanziamento di cui sopra, il Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore per l'industria e commercio, è autorizzato a concedere un contributo sugli interessi nella misura del 50 per cento e la garanzia sussidiaria del 50 per cento dell'ammontare dei prestiti, aperture di credito ed anticipazioni effettuate da Istituti o Aziende di credito sulla base dei predetti vincoli in favore delle imprese di cui al precedente articolo, a condizione che una parte proporzionale delle fatture vincolate vengano liberate.

Il contributo e la garanzia sono concessi per non oltre diciotto mesi di rinnovo degli importi degli affidamenti utilizzati nel corso del 1977.



Il Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore per l'industria e commercio, è autorizzato a concedere garanzia per l'importo complessivo di 12.000 milioni e contributi in conto interessi per non oltre 1.800 milioni.

Le direttive per l'attuazione della presente legge vengono impartite, entro quindici giorni dell'entrata in vigore della stessa, con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore per l'industria e il commercio, sentita la Commissione legislativa per l'industria ed il commercio dell'Assemblea regionale siciliana ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

MARTINO, segretario:

« Art. 5.

Per le finalità della presente legge è autorizzata la spesa di lire 5.000 milioni a carico del bilancio della Regione destinata come segue:

- articolo 1, lire 3.000 milioni;
- articolo 4 (contributi interessi), lire 1.800 milioni;
- articolo 4 (garanzie), lire 200 milioni.

All'onere relativo si farà fronte utilizzando parte delle disponibilità del capitolo 51601 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1978 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

MARTINO, segretario:

« Art. 6.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

La votazione finale del disegno di legge avverrà in una successiva seduta.

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 333 - 371/A.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1978 » (333-371/A).

GRILLO MORASSUTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO MORASSUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio presentato dal Governo della Regione avviene quest'anno in una situazione particolarissima, e direi forse unica, nella storia della nostra Assemblea. Ci troviamo, infatti, a dovere discutere un bilancio con un Governo che ha già comunicato ufficialmente alla stampa ed anche a questa Assemblea di volersi dimettere.

Si tratta di un avvenimento straordinario nella prassi costituzionale consolidatasi nella nostra Assemblea. Infatti, il bilancio rappresenta certamente il documento politico più importante che un Governo possa presentare all'Assemblea, essendo il bilancio di previsione un atto che lega per gran parte in prospettiva il lavoro di quest'Assemblea o per lo meno lo collega a delle scelte di fondo.

E' veramente strano, direi assurdo, che si verifichi quanto sta accadendo, perché delle

due una: o questo Governo ritiene di non godere più della fiducia, e allora le scelte politiche di fondo da questo Governo espresse nel documento di bilancio sono criticabili e da respingere, o, viceversa, il Governo sta per ottenere un voto di fiducia sul documento politico più importante da esso presentato e contemporaneamente preannuncia le proprie dimissioni.

In effetti, siamo di fronte ad una crisi molto strana ed è questo che a noi preme sottolineare.

#### Presidenza del Vice Presidente D'ALIA

Una crisi che non riguarda fatti sostanziali, che non concerne scelte di base sulle quali i gruppi politici dovranno pronunciarsi proprio nell'approvare o respingere il bilancio di previsione della spesa.

E' una crisi diversa, una crisi di potere all'interno delle forze di maggioranza che certamente non onora il dibattito politico che in questo periodo si svolge in Sicilia.

Resterò veramente sorpreso quando quei gruppi politici che hanno criticato aspramente l'operato del Governo approveranno in quest'Assemblea il documento politico più importante.

La verità, a nostro avviso, è che i lavori d'Aula sono divenuti ormai solamente un momento di ratifica di scelte che avvengono all'esterno dell'Assemblea e che sembrano non riguardare il ruolo che ogni deputato ha avuto assegnato attraverso il mandato parlamentare.

Il bilancio presentato da questo Governo è nella sostanza l'esatta ripetizione di una progressione di scelte ed è, anche dal punto di vista tecnico, la magistrale armonizzazione di particolari scelte, che dimostrano come la Regione, ormai da anni, ed anche per il prossimo anno, si avvia ad uscire dall'alveo di forza di incentivazione e di movimento sul piano economico per divenire strumento di amministrazione ordinaria e soprattutto fonte di erogazione di contributi assistenziali.

Questo è quanto si evince dal complesso delle scelte operate dal Governo con questo bilancio, ma, se qualcuno ritiene che siano negative e quindi da modificare, non è con

l'approvazione del documento finanziario che potremo invertire la tendenza testé denunciata, né è con le successive dimissioni del Governo che potremo modificare le scelte di fondo che proprio in questo momento dovevano essere discusse e modificate, proprio, cioè, nel momento della presentazione e della discussione del bilancio di previsione della spesa della Regione siciliana.

Se noi ci limitassimo a sostenere che ancora una volta il divario effettivo tra spese correnti e spese in conto capitale dimostra che il bilancio sta divenendo sempre più rigido, sarebbe troppo poco; infatti, secondo noi, le stesse spese definite in conto capitale in buona parte non sono tali, né sono spese dalle quali può nascere una incentivazione all'interno del tessuto economico e sociale della Regione, in quanto moltissime di queste spese non hanno nulla dell'intervento in conto capitale se non sul piano formale; nella sostanza, cioè, sono solamente interventi di copertura nei riguardi di situazioni deficitarie.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo anche doveroso, nei prossimi mesi, esaminare più approfonditamente alcune pieghe del bilancio della Regione ed alcuni aspetti di natura costituzionale relativi all'impiego del Fondo di solidarietà nazionale, per verificare se esso venga effettivamente utilizzato per le finalità previste dal nostro Statuto e, soprattutto, se la sua entità non debba essere denunciata collettivamente dalle forze politiche siciliane per ritrovare un metro diverso di raffronto, onde sviluppare meglio il concetto, insito nella scelta della Carta autonomistica, di riuscire, attraverso questo Fondo, a saldare lo storico debito che lo Stato unitario ha nei riguardi della Sicilia e delle sue condizioni socio-economiche.

Ma, al di là di questi aspetti che sono senz'altro legati alla funzione ed al ruolo che ogni forza politica deve e vuole avere nell'ambito del dibattito interno di questa Assemblea, noi riteniamo che esista in questo momento anche un'esigenza di chiarezza, che peraltro non troviamo nelle affermazioni fatte da questa tribuna nel corso del dibattito generale sul bilancio degli esponenti dei vari gruppi parlamentari. Vediamo, cioè, che vi è una presa di coscienza a livello individuale che spinge il parlamentare a denun-



ziare una serie di scelte insite nel bilancio; nello stesso tempo, però, vi è la conclusione, che raccoglie un po' tutta l'area della maggioranza, attorno ad una espressione, quasi che uno stato di emergenza porti tutti a non potere scantonare dalla rigidità delle premesse economiche contenute in quelle scelte.

Noi contestiamo questo fatto. Non è affatto vero che ci troviamo di fronte a scelte obbligatorie o ad una rigidità permanente del bilancio della Regione; è vero, invece, che le scelte politiche del mantenimento dello *statu quo* nelle decisioni dell'esecutivo regionale impongono, poi, una rigidità di bilancio.

Abbiamo affermato proprio ieri che, per quanto riguarda il problema degli enti economici regionali, occorre operare scelte diverse ed alternative e ricercarle con coraggio e, soprattutto, con possibilità di reale intervento.

E' chiaro che richiedere l'intervento privato o di organismi pubblici nazionali o di multinazionali estere per una loro presenza all'interno delle strutture economiche create dagli enti pubblici regionali significa far pagare alla Regione un prezzo che è parallelo e proporzionale agli errori che si sono commessi in questa direzione; ma noi riteniamo che il pagamento di questo prezzo oggi sia sempre inferiore rispetto a quanto dovremmo in ogni caso pagare successivamente, perché il tempo non fa altro che aggravare i problemi ed ingigantirli non solo per la obsolescenza naturale delle strutture che pure sono patrimonio effettivo degli enti economici regionali, ma soprattutto perché allontanano dall'iniziativa e dal lavoro facendo crescere, giorno dopo giorno, il disimpegno delle forze di lavoro e dei quadri dirigenziali di queste strutture.

Occorre, quindi, per la Sicilia, a nostro avviso, un Governo di emergenza che riesca però ad estendere il consenso attorno a degli obiettivi che, lungi dal rappresentare un allargamento della spartizione del potere, manifestino una coraggiosa inversione di tendenza che imponga sacrifici a tutti nell'interesse generale della nostra Regione. Tutto ciò noi non possiamo ritrovare in un bilancio come questo che invece è la prosecuzione logica, anche se tecnicamente più ag-

giornata e forse più perfetta, dei bilanci precedenti.

Il bilancio di previsione per il 1978 contiene, inoltre, alcune grosse involuzioni: la diminuzione dell'intervento in conto capitale in alcuni settori dove, a nostro avviso, dovevano farsi scelte primarie (intendo riferirmi all'agricoltura ed al turismo).

Ivi ritroviamo anche vecchi schemi, ma soprattutto non troviamo il coraggio delle nuove scelte.

Se tutto ciò è vero e se questi sono i motivi fondamentali per cui il Governo deve dimettersi e per cui molte forze politiche hanno dichiarato che questo Governo non ha fatto nulla di nuovo e non ha riscosso consensi, allora ci sembra molto più giusto avviare un esercizio provvisorio del bilancio ed interrompere questo dibattito per modificare integralmente il bilancio di previsione per il 1978 alla luce di nuove scelte politiche e di una accresciuta responsabilizzazione all'interno delle forze politiche che agiscono in quest'Assemblea e quindi all'interno di uno schema più vasto che comprenda tutte le forze sociali, politiche ed economiche che si muovono all'interno della Sicilia. Questa contraddizione, che a noi premeva fare rilevare, ci porta ad essere nel giusto quando sosteniamo la necessità di non approvare questo bilancio della Regione perché non è conforme alle nostre scelte politiche, ma soprattutto perché, a nostro avviso, è in contrasto anche con le scelte manifestate in Aula, almeno a parole, dai vari gruppi politici.

L'opposizione ad un documento come quello presentato dal Governo Bonfiglio deve certamente estrinsecarsi anche in una nostra valutazione politica più ampia.

Secondo noi, quando l'esecutivo non riesce a realizzare modifiche strutturali all'interno della società e dell'economia di una Regione o di un Paese, la responsabilità di ciò non è addebitabile soltanto al Governo. Infatti, nessun esecutivo politico può muoversi nella realtà politica e sociale odierna senza riscuotere il consenso reale, effettivo delle forze politiche e sociali che agiscono attorno ad esso e nella realtà siciliana.

La verità è che il Governo Bonfiglio negli ultimi sei mesi ha compiuto scelte che non hanno riscosso il consenso di coloro che in sede politica gli avevano espresso fiducia.



In sostanza, nonostante il Governo Bonfiglio in sede parlamentare avesse una larghissima maggioranza sul programma, appena esso metteva in moto i meccanismi del programma stesso per raggiungere gli obiettivi in esso prefissati, si trovava di fronte a reazioni precise, dure e decise da parte di alcune componenti dello stesso panorama politico che aveva approvato il programma del Governo. Ciò è accaduto in effetti perché, pur avendo raggiunto a volte i vertici dei partiti della maggioranza accordi attraverso una serie di compromessi e di reciproche concessioni, tali accordi non hanno trovato poi corrispondenza ed unanimità di spinta nelle scelte compiute dalla base del partito e soprattutto da quel mondo che gravita attorno ad ogni partito.

In conclusione, a nostro avviso, in Sicilia è accaduto che, nel tentativo di uniformarsi alle scelte avvenute in sede nazionale, i vertici dei partiti hanno saltato a piè pari il confronto con la propria base (e non mi riferisco solo al confronto con la pubblica opinione, ma anche al confronto più semplice con i propri organi di partito, con le organizzazioni parallele e collaterali, con il mondo sindacale ed economico che gravita attorno al partito stesso).

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una crisi di credibilità che nasce dalla mancanza di confronto e dalla supina accettazione da parte dei vertici dei partiti di schemi prefabbricati, il che comporta il raggiungimento di equilibri che sono solo equilibri di vertice, ma che non creano attorno alle scelte consenso effettivo all'interno del tessuto reale della Sicilia.

Vorremmo invitare le forze politiche a comprendere la particolare situazione in cui si trova la Sicilia, il tessuto sociale ed economico nel quale agiamo, la diversa composizione, sul piano delle origini culturali e della tensione morale della nostra Regione rispetto a quella di molte altre regioni italiane, a non affrettare i tempi per il raggiungimento di nuovi equilibri fittizi e ad andare a fondo nel confronto con la propria stessa individualità politica.

Non avrà vita lunga un nuovo Governo che nasca da compromessi, da concessioni reciproche e da equilibri fittizi di vertice. Infatti, tenuto conto dell'eccezionalità della situazione siciliana, occorre un Governo che

esprima attorno a sé consensi effettivi, di base, reazioni immediate alle proposte legislative, concorso di idee, partecipazione del cittadino, e quindi che abbia credibilità politica. E, per avere ciò, la strada migliore non è certamente quella di approvare questo bilancio, ma certamente non è neppure quella di pensare ad un nuovo Governo che potrà solamente risolvere alcuni problemi di vertice nelle varie forze politiche. Infatti, le scelte coraggiose ed i sacrifici si ottengono quando si convince l'opinione pubblica della necessità di compierli, cioè quando si realizza, all'interno del territorio della Regione, una forma di partecipazione leale, aperta, sincera nei riguardi di un esecutivo che riesce a raccogliere, come dicevo, consensi.

Ora, i Governi della Regione da anni ormai non godono più di popolarità; l'hanno perduta nel momento in cui si sono chiusi in un gioco di vertice e di equilibrio, nel momento in cui hanno abbandonato la realtà sociale siciliana a se stessa per chiudersi nella ripetizione gretta delle problematiche politiche di tipo « romano ».

Noi pensiamo che l'attuale momento in Sicilia comporti la necessità di una pausa di meditazione. Riteniamo che, oggi più che mai, la Sicilia assuma il ruolo di regione dalla quale può partire un'inversione di tendenza non solo di natura politica, ma di natura economica, sociale e soprattutto morale.

La Sicilia, oggi, nel momento in cui l'Europa riscopre la necessità della valorizzazione del mondo rurale ad agricoltore ed i valori primari di ricchezza insiti nella capacità dell'uomo di esprimersi nel suo elemento naturale (la terra), può giocare un ruolo importantissimo per decongestionare la tensione sociale esistente al Nord e per riassorbire nel proprio territorio braccia, lavoro, esperienza e coraggio. Ma, per fare tutto ciò, occorrerebbe, metaforicamente, che vi fosse un Presidente della Regione il quale iniziasse per primo questo cammino di riavvicinamento al popolo siciliano, un cammino di fiducia sostanziale, un cammino anche, a volte, di popolarità epidermica, ma necessario perché la gente ritrovi la certezza di essere guidata da una espressione sincera, effettiva delle proprie aspirazioni.

La crisi delle istituzioni nasce appunto dall'abbandono di questo confronto, che non



può passare attraverso i filtri delle varie organizzazioni di partito, ma che deve nascere da una scelta coraggiosa di tutti.

Noi siamo coscienti della eccezionalità della situazione economica e sociale di tutto il Paese e della Sicilia. Appunto per questo motivo riteniamo che sia l'ora delle scelte nuove, coraggiose, aperte, delle scelte che possono vivacizzare la presenza umana attiva nella nostra Sicilia.

Quindi, noi ci opponiamo all'approvazione di questo bilancio e manifestiamo la nostra disponibilità, non solo come forza parlamentare, ma anche come forza umana, politica, di ambiente, ad un momento di crescita nuovo per la nostra Regione, al di là di ogni tipo di egoismo particolare.

Dobbiamo scegliere se avviarci lungo la strada che porta alla prosecuzione di questa attività di ordinaria amministrazione e quindi alla perdita per la Sicilia di un'ennesima occasione storica o lungo la strada che porta a svolgere un'azione di emergenza che incida profondamente sulla sorte della nostra Regione e delle nostre popolazioni e sull'assetto del nostro territorio. Per questo motivo, mentre sottolineiamo l'assoluta eccezionalità, sul piano della forma, ma soprattutto della sostanza politica, di un bilancio presentato da un Governo che ha già dichiarato di volersi dimettere e che quindi ha già capito di non essere più rappresentativo di una certa maggioranza, mentre ribadiamo questo stranissimo aspetto formale e sostanziale, diciamo anche che sul merito di questo bilancio non possiamo esprimere se non ampie riserve per la mancanza di coraggio e di nuove scelte, convinti però, come siamo, che le scelte di programma che questo Governo doveva seguire siano contenute in quel documento.

Pertanto, come fummo contrari al programma stabilito dai sei partiti, oggi non possiamo che essere contrari a questo bilancio; ma dobbiamo contemporaneamente dare atto al Governo di avere seguito quelle scelte. Se poi il Governo, in conseguenza del fatto di avere seguito quelle scelte, ritiene di non essere più sorretto da una maggioranza, allora si apre un discorso nuovo e v'è la necessità di stabilire se le forze politiche ritengano che il Governo non abbia adempiuto al programma oppure che quel programma non avesse obiettivi salutari per la

nostra Regione; cioè, se quel programma, che a nostro avviso il Governo ha seguito, fosse da modificare nella sostanza con un'inversione generale di tendenza.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di dovere iniziare affermando — in contrapposizione a quanto detto dall'onorevole Grillo Morassutti e da altri colleghi — che l'approvazione del bilancio, anche in questa fase anomala della vita politica della nostra Regione, costituisce certamente un fatto positivo ed un fatto di responsabilità delle forze politiche che hanno concordato per la sua approvazione e che nella gran parte concordano anche nel merito del bilancio stesso.

E' un atto di responsabilità e di coerenza perché il bilancio è sì uno strumento di previsione ma non è ancora, proprio perché manca la poliennalità della spesa e la programmazione della stessa, un bilancio elastico, nel quale operare delle scelte; è — come lo stesso onorevole Grillo ha detto — la sintesi, l'armonia, il tentativo di razionalizzare tutto ciò che l'Assemblea, con la sua attività legislativa, ha deciso.

Sarebbe un controsenso quello di continuare a votare, come si è fatto in queste settimane, in questi giorni, con larga disponibilità di mezzi finanziari, tutte le leggi, da parte di quasi tutti o tutti i gruppi, e poi osservare che il bilancio, che in fondo è lo strumento realizzativo di queste scelte, non debba essere approvato.

Il Governo considera, quindi, estremamente positivo il concorso delle forze politiche a compiere questo atto, che non è un atto formale ma è un atto profondamente politico. Esso si celebra a seguito dell'approvazione della legge numero 47, di riforma della contabilità e delle norme di bilancio. E si valuta da parte dell'Assemblea in un contesto di adempimenti, connessi appunto con l'esecuzione della legge numero 47, che offre per la prima volta, in maniera ancora più completa che nel passato, una serie di strumenti, i quali nella loro consistenza, nel-



la loro importanza, nella loro ricchezza, sono realmente la base perché l'Assemblea possa guardare al bilancio della Regione con pienezza di conoscenza, con totale chiarezza, con possibilità di operare scelte e valutazioni del tutto complete.

Noi, infatti, esaminiamo questo bilancio avendo, proprio in esecuzione della legge numero 47, il Governo provveduto a depositare la situazione trimestrale di cassa, la relazione semestrale sulla spesa con la situazione di tutti i capitoli del bilancio, la relazione sulla situazione economica per il 1976, sulla quale, ancora una volta, debbo richiamare l'attenzione di tutti i colleghi (non certo di quelli che l'hanno letta ed approfondita e ne hanno tratto anche spunto per osservazioni nel corso del dibattito); quest'ultima costituisce, una volta depositata con puntualità, uno strumento notevole di conoscenza di quella che è non solo la realtà economica della Regione, ma analiticamente, l'andamento della spesa regionale.

Noi discutiamo il bilancio avendo, qualche seduta scorsa, approvato il consuntivo del 1976; anche questo strumento andrebbe visto con maggiore attenzione e letto con maggiore cura, perché è il presupposto di una presenza più attiva nell'esame del bilancio di previsione.

Esaminiamo il bilancio di previsione avendo conosciuto, quindi, la situazione del 1976 nel fatto contabile e nel fatto economico, l'andamento della spesa nel 1977 nel fatto di cassa e nel fatto di competenza e la previsione del 1978, inserita per la prima volta in una prospettiva di valutazione e di stima delle risorse poliennali della Regione per il prossimo quinquennio. E' questo un impegno che era stato assunto dal Governo e che è stato rispettato, per offrire all'Assemblea, appunto, la prospettiva della spesa della Regione nel prossimo quinquennio. Su questi aspetti della stima delle risorse tornerò più avanti.

A questi documenti ed a queste realtà si aggiunge anche il deposito, quest'anno molto arricchito di dati e di allegati, della nota preliminare che, nonostante alcune modifiche apportate in Commissione di finanza agli stanziamenti di previsione del bilancio, rimane pur sempre un documento ricco di una serie notevole e quantitativamente consistente di dati e di allegati, che ad una

attenta lettura consentono quella maggiore partecipazione e quella maggiore attività da parte dei colleghi nella valutazione del bilancio di previsione.

Credo che il contesto di tutti questi documenti costituisca per l'Assemblea una forma reale di garanzia e di controllo sugli atti del Governo e di garanzia e di controllo sulla politica e sulle scelte che l'Assemblea deve andare ad operare per l'avvenire. Cioè nella somma di tutti questi documenti, che andrebbero — ripeto — tutti globalmente e con più cura letti, c'è il presupposto perché le scelte possano essere più aderenti alla realtà, constatando i difetti, i mali, le anomalie della gestione ma anche constatando quali sono le strade più veloci da percorrere per il raggiungimento degli obiettivi che si vogliono raggiungere.

E' stata qui sottolineata poi, con generale apprezzamento, la novità della struttura del bilancio 1978. Non starò a ripetere argomenti con puntualità espressi dal relatore onorevole Di Caro, ma non c'è dubbio che vale la pena di sottolineare come la struttura del bilancio, al di là degli aspetti tecnicistici o formalistici, costituisce obiettivamente un fatto che dà all'Assemblea e dà a chi lo consulterà una visione globale e una maggiore leggibilità della spesa regionale. Non è questo un fatto formale, come rilevava ieri l'onorevole Fiorino, ma è certamente un fatto di valore particolarmente pregnante dal punto di vista politico.

Non mi attarderò, onorevoli colleghi, sulla consistenza del bilancio e della spesa regionale, sia essa diretta che quella indiretta; anche questi dati sono stati forniti con ricchezza e con dovizia dal relatore, onorevole Di Caro. Però, credo che alcuni dati globali vadano ricordati per evidenziare la consistenza della spesa diretta e indiretta della Regione per il 1978. E per collegare la stessa alla crisi — richiamata da tanti colleghi e richiamata appassionatamente dall'onorevole Laudani — che attraversa la nostra società, sia per la congiuntura economica, sia per le tradizionali carenze della nostra Regione.

Ebbene, noi abbiamo un volume di spesa iscritto nel bilancio, di 1.885 miliardi, a cui vanno aggiunti quegli stanziamenti che derivano da assegnazioni dello Stato, che non sono ancora iscritti nel bilancio di previsione



perché manca una formale assegnazione alla Regione, ma che sono quantificabili e che fanno ascendere la spesa di competenza per il 1978 a 2.147 miliardi. Questo dato è evidenziabile guardando, nella nota preliminare, l'elenco analitico delle leggi e delle assegnazioni dello Stato, compresa la legge numero 78 richiamata dall'onorevole Ammavuta, che è stata non solo annotata nella nota preliminare, ma è stata costantemente iscritta e comunicata all'Assemblea, ogni volta che si è provveduto alla iscrizione nel bilancio stesso. Dicevo, 2.147 miliardi è l'ammontare della spesa di competenza iscritta nel bilancio o da iscriversi nel corso dell'esercizio. Ma a ciò vanno aggiunte altre poste che attengono alla spesa regionale del 1978.

Vanno aggiunte, ad esempio, le somme che verranno nell'esercizio 1978, sia dalla legge finanziaria che abbiamo approvato nei giorni scorsi (si tratta di 45 miliardi), sia dalla disponibilità del capitolo per iniziative legislative del 1977 che ha tuttora una capienza di 13 miliardi. Si arriva, quindi, a 2.200 miliardi nella competenza del 1978, per somme che sono iscritte o saranno iscritte nel bilancio della Regione.

Però c'è un altro cespite di spesa nella nostra Regione; sono le spese indirette, le spese che non passano attraverso il bilancio della Regione, ma che pure debbono essere valutate e coordinate con la spesa regionale. Mi riferisco principalmente a due voci: al piano dell'edilizia scolastica e ai progetti speciali finanziati con la legge numero 183.

L'una e l'altra risorsa comporteranno, nel 1978, una ulteriore maggiore spesa nella Regione, che è certamente superiore ai 250 miliardi.

**Presidenza del Vice Presidente  
PINO**

Se a questo aggiungiamo (perché nel fatto la spesa si realizzerà o è prevedibile che si realizzi nel 1978) la spendibilità degli stanziamenti residui della Regione, sia in riferimento al piano di interventi, i cui stanziamenti con la legge finanziaria che abbiamo votato saranno reiscritti nel bilancio 1978, sia in relazione alla spesa dei residui

normali del bilancio che sono stimabili intorno ai 400 miliardi, si arriva ad una ipotesi realistica, concretamente realistica, di possibilità di spesa globale nel 1978 di oltre 3.200 miliardi.

A fronte dei drammatici problemi della nostra Isola, a fronte delle difficoltà che tutti conosciamo (e che io non starò qui a richiamare attraverso la citazione di dati e di elementi statistici, perché sono stati ricordati dai colleghi intervenuti nel dibattito) c'è una consistente risposta della Regione. E' una risposta insufficiente rispetto alle esigenze reali, urgenti della nostra isola, ma è una risposta che ha una sua consistenza e che pone alla Regione essenzialmente un problema: quello della rapidità e della qualità della spesa.

Di questi 3.200 miliardi, una parte hanno già una loro destinazione, e per questi si tratta di rapidità di spesa, una parte dovrà essere utilizzata (come tutti i fondi globali sui quali più avanti tornerò) e per questi si tratta di qualità della spesa, che attiene anche alle scelte che farà l'Assemblea nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Quindi, il problema più urgente, che non va sminuito a fatto tecnico e a fatto di efficienza, è quello di essere consapevoli che la Regione è portatrice di una risposta consistente a quelli che sono i bisogni e la realtà della nostra Isola, a fronte della quale è indispensabile uno sforzo per accelerare la spesa e per portare questa spesa con più immediatezza nella realtà sociale.

Ho rilevato nella discussione generale per il consuntivo del 1976, come il fatto, certamente anomalo, di una concentrazione della spesa alla fine dell'esercizio, costituisca un vizio che va eliminato, costituisca un modo ed un costume che deve essere superato, perché non è consono, non è adeguato alla necessità di garantire urgenti risposte alla realtà sociale e ai problemi che abbiamo davanti.

Citavo allora dei dati significativi e devo dire (e lo faccio in quello spirito di stimolo, che è alla base di tutta l'apertura che ha caratterizzato in questi anni la diffusione di tutti i dati attinenti la spesa regionale), che anche nel 1977 l'andamento della spesa negli ultimi mesi sottolinea questo andazzo relativo alla sua concentrazione. Anche se il dato del 1977 è meno grave del dato del



1976, è pur sempre un dato che conferma questo orientamento.

Infatti, nel mese di novembre del 1977, sono stati assunti impegni per 262 miliardi, a fronte di impegni per 400 miliardi nei precedenti 4 mesi, con un ritmo di spesa che è molto più del doppio della media mensile dei precedenti quattro mesi. Nel mese di novembre sono stati erogati pagamenti per 139 miliardi, a fronte di una media dei quattro mesi precedenti che è al di sotto dei 100 miliardi.

Si tratta, quindi, di poter fare in questa direzione, proprio per rendere tutta la potenzialità della massa di spesa autorizzata per la Regione, uno sforzo che sia il più consistente possibile per dare — ripeto — risposte tempestive alle scelte che l'Assemblea ha fatto da un punto di vista legislativo.

Questo evidentemente non vuol dire che la dimensione della spesa regionale è una dimensione sufficiente a rispondere ai problemi e a soddisfare le esigenze dell'Isola, però, non si deve neanche dimenticare tutto ciò che c'è di spesa autorizzata, invocando costantemente nuove autorizzazioni di spesa, come se tutto ciò che è già stato autorizzato fosse nulla. Ciò che è stato autorizzato a spendere è una massa di mezzi che, se impiegati con immediatezza nella realtà economica e produttiva della nostra Isola, certamente può contribuire ad attenuare le conseguenze e l'impatto con la crisi che la nostra comunità attraversa.

Si tratta, ripeto, di cifre che non possono non avere degli effetti, all'interno dei quali si potrà e si dovrà fare un discorso di razionalizzazione e di selezione della spesa. E' un problema che bisogna con chiarezza dirci; non può essere riferito, come puntualmente si fa ad ogni discussione di bilancio, al bilancio stesso, ma deve essere riferito alla legislazione. Non si può accusare un bilancio di essere frammentario perché il bilancio è lo specchio di una frammentarietà della legislazione; non si può accusare il bilancio di essere disarticolato o sproporzionato fra le spese correnti e le spese in conto capitale, perché il bilancio è la rigorosa proiezione delle scelte che legislativamente si fanno da parte di tutte le componenti di questa Assemblea.

E', quindi, un problema di qualità e di selezione della spesa che deve essere valutato

in ogni occasione e deve essere valutato con rigore e con coerenza in ogni circostanza, in ogni piccolo disegno di legge; sarebbe comodo e sarebbe un alibi — mi sia consentita l'espressione — reclamare la diminuzione delle spese correnti, reclamare una maggiore organicità della spesa, e poi magari, nel contempo, essere autori di emendamenti che aumentano le spese correnti o di disegni di legge che portano alla disorganicità, alla frammentarietà delle leggi di spesa. Il rigore e la coerenza è indiscutibile che ci vogliano, ma deve appartenere a tutti i protagonisti che concorrono alle scelte della spesa pubblica nella nostra Regione.

Sono state, qui, fatte delle osservazioni di merito al bilancio. La prima è quella che ha visto accomunati, sia pure con tonalità diverse, l'onorevole Tricoli e l'onorevole Taormina a proposito della previsione delle entrate. Si è detto da parte dell'onorevole Taormina che le stesse sono ottimistiche, si è detto da parte dell'onorevole Tricoli che le stesse non sono attendibili. Io credo di poter dire — come peraltro è emerso dall'approfondimento che si è fatto in sede di discussione del bilancio in Commissione « Finanza » — che la previsione delle entrate tributarie è una previsione concretamente attendibile. Essa è riferita a quello che è l'andamento del gettito tributario, ed è rigorosamente rapportata alla previsione di incremento da parte dello Stato. Del resto su questo dato della consistenza delle entrate tributarie non c'è poi un largo margine di spesa in eccesso; può esserci caso mai in difetto.

Si può constatare — come qualche collega ha fatto — che la previsione di entrate tributarie di alcuni esercizi passati era minore rispetto a quello che è stato poi il gettito. L'amministrazione non può mai mettersi al limite di una previsione razionale, poiché noi abbiamo un rapporto con lo Stato, che è ben preciso. La previsione della spesa che noi abbiamo fatto è esattamente la stessa di quella che alcuni mesi addietro avevamo comunicato al Commissario dello Stato, nel momento in cui si facevano in Assemblea dei disegni di legge che avevano a copertura l'incremento delle entrate tributarie del 1978. Quindi si tratta di un dato certo che non può essere messo in dubbio.

Noi ci siamo attenuti alla previsione tri-



butaria dello Stato, ridotta di qualche punto nella responsabile consapevolezza che l'incremento dello Stato non è un incremento uniforme in tutto il Paese ma ovviamente segue quello che è l'andamento della produzione del reddito tra regione e regione, e quindi ci siamo attenuti, con senso di responsabilità, ad una percentuale che è inferiore, leggermente inferiore, a quella che lo Stato ha inserito nel suo bilancio.

Quindi la previsione delle entrate tributarie sono portate alla massima espansione possibile, ma sono portate ad una espansione che è certamente compatibile con una realistica e consapevole responsabile previsione.

E' stata fatta sempre per la parte delle entrate del bilancio un'altra osservazione che attiene alla mancata previsione di nuovi mutui a pareggio del bilancio. Questo problema è stato sollevato dal relatore di minoranza, onorevole Tricoli, ed è stato sollevato anche dall'onorevole Taormina, sia pure con motivazioni diverse.

L'onorevole Tricoli ha addirittura voluto cogliere una contraddizione tra le posizioni espresse dal Governo nella decisione di presentare il bilancio in questa forma e la relazione che il collega delle Finanze ha svolto in Commissione « Finanza », sostenendo che nella stessa si leggeva invece una invocazione all'incremento dei mutui.

Questo non è vero perché la relazione del collega delle Finanze, letta interamente in tutta la sua consistenza, è perfettamente coerente con le scelte del Governo, perché se da una parte sottolinea, come mi pare ovvio, che il ricorso al mutuo è auspicabile per le spese di investimento, d'altra parte sostiene che nella situazione attuale, nella congiuntura attuale, il ricorso al mutuo non è praticabile. Il Governo ha ritenuto che il ricorso ad ulteriori mutui non era al momento praticabile; qui il discorso si fa di carattere più generale.

Noi avevamo dinanzi una scelta da fare in questo contesto di crisi economica e nel contesto della valutazione della spesa pubblica del Paese. Presentare, come talune Regioni hanno fatto, un bilancio cosiddetto di austerità, presentare un bilancio che si potrebbe definire « allegro », o presentare un bilancio che, rispondendo alla drammaticità e alla molteplicità dei problemi, dell'esigenze dell'isola, espandesse il più possibile la

spesa regionale, ma al contempo responsabilmente fosse sensibile a quello che è la situazione generale del Paese, ed evitasse di ricorrere per la spesa pubblica ad ulteriori forme di indebitamento.

Il Governo ha assunto questa scelta, non solo per raccogliere un invito che nelle sedi istituzionali gli organi centrali dello Stato hanno rivolto a tutte le Regioni, ma anche perché ha ritenuto e ritiene che, allo stato, (la valutazione, evidentemente, si riferisce al momento in cui il bilancio è stato predisposto) il ricorso a mutui non è praticabile; e ciò sia perché non si può concorrere, avendo la nostra Regione già oltre 500 miliardi di mutui autorizzati, ad un indebitamento della spesa pubblica, sia perché il ricorso al mutuo non può essere praticato a pareggio di un bilancio, col rischio che queste ulteriori risorse finiscano con l'essere utilizzate per la spesa ordinaria, o corrente o in conto capitale. Il ricorso al mutuo, se dovesse essere necessario e se dovessero crearsi le condizioni per farlo, può essere effettuato soltanto a fronte di un programma di investimenti che sia finalizzato organicamente a spese totalmente produttive e straordinarie, non certamente a pareggio del bilancio.

Tutto questo noi lo abbiamo fatto perché riteniamo, come dicevo all'inizio, che il primo problema che la Regione ha non è quello della ricerca di ulteriori autorizzazioni di spesa, ma è quello di saper spendere le autorizzazioni di spesa che già ha; lo abbiamo fatto in un contesto, dicevo, ed in un raccordo che va imponendosi sempre più stretto tra finanza statale, finanza regionale e finanza locale.

Il Governo dello Stato con precise iniziative ha scelto, confortato dal Parlamento, questa strada di un raccordo più incisivo, che vale anche per una Regione a Statuto speciale — come la nostra —; la quale certamente deve essere gelosa delle sue prerogative, che vanno difese, per garantire maggiore operatività, ma che non può certo dissociarsi da quelli che sono i problemi del Paese.

Per esempio, è pendente all'esame del Parlamento un disegno di legge che introduce dei meccanismi di raccordo stretto fra finanza regionale, finanza locale e finanza statale, attraverso il controllo dell'andamento



di cassa, attraverso il controllo dell'indebitamento degli enti locali. Ciò è evidenziato nella nota preliminare al bilancio dello Stato, depositata al Senato della Repubblica, attraverso la sottoposizione alla conoscenza del Parlamento, — è la prima volta — di quello che è l'andamento della spesa di tutte le Regioni a Statuto ordinario e a Statuto speciale, perché il Parlamento possa cominciare a conoscere direttamente questa realtà che costituisce ovviamente il primo presupposto per garantire questo raccordo.

D'altra parte, considerando la peculiarità che ha assunto la finanza e la spesa pubblica, una caratterizzazione unitaria della stessa va sempre più imponendosi; si vuole in fondo superare quella mancanza di collegamento che ha impedito una visione della situazione finanziaria reale del Paese.

Abbiamo assistito in queste ultime settimane alla danza delle cifre sull'indebitamento pubblico del nostro paese; questo è certamente uno degli aspetti più macroscopici del fatto che non c'è un collegamento reale, che non esiste, per esempio, un bilancio consolidato che attenga ai vari livelli della spesa pubblica del nostro paese. In questo contesto la Regione deve farsi sentire non per rinunciare, non per presentare, come credo inopportuno è stato detto, un bilancio rinunciatario (perché questo non è certamente un bilancio rinunciatario), ma per sentirsi parte di un contesto unico al quale bisogna partecipare per ottenere, ma anche per non contribuire ad accrescere i mali del Paese.

La scelta che si è fatta nella direzione dell'espansione della spesa pubblica è una scelta responsabile; una espansione massima spinta alle estreme conseguenze di tutte le risorse reali esistenti, ma con cautela relativamente al ricorso ad indebitamento, a fatti straordinari e a fatti di emergenza, non al fatto ordinario della Regione.

Ripeto, la Regione ha mutui autorizzati per 500 miliardi, parte dei quali non ancora erogati, ed oltretutto non ancora stipulati per mancanza di autorizzazione non degli istituti di credito, ma degli organi di vigilanza dello Stato.

Quindi, in questa direzione, non solo non c'è una contraddizione della posizione interna del Governo, non c'è un atteggiamento rinunciatario, c'è un dimensionamento della spesa regionale che, come vedremo più

avanti, anche attraverso il quadro delle risorse poliennali è di una consistenza ragguardevole.

Si è anche fatta un'altra notazione di merito. Si è detto, ad esempio, che c'è un eccesso di spese correnti; che occorrerebbe ridurle — come ha affermato l'onorevole Pullara — anche a costo della impopolarità. La impopolarità non si registra, invece, sui singoli capitoli di bilancio, ma si registra sulle singole leggi — come dicevo dinanzi — che vengono all'esame dell'Assemblea. Il dato di un accrescimento delle spese correnti non è un dato reale; non è reale perché nel nostro bilancio sussiste un rapporto che riserva alle spese in conto capitale il 64 per cento e alle spese correnti il 32 per cento. E' un incremento del 16,8 per cento, che, se si valuta al netto del fondo ospedaliero, scende consistentemente per riferirsi al 10,5 per cento.

Cogliendo un'espressione dell'onorevole Chessari, credo che dobbiamo assumere con più decisione la consapevolezza che non siamo il fanalino di coda. Andiamo a leggere i bilanci delle altre regioni (non dico il bilancio dello Stato) per vedere il rapporto tra spese correnti e spese in conto capitale.

Andiamo a guardare l'incremento delle spese correnti delle altre regioni e vedremo come un incremento così basso come il nostro, è difficile riscontrarlo in altre regioni. Tornerò su questo rapporto tra la Regione siciliana e le altre regioni, per dimostrare come non siamo un fanalino di coda, ma siamo certamente in condizioni migliori dal punto di vista della gestione finanziaria; siamo certamente in condizioni peggiori dal punto di vista della realtà sociale nei confronti di regioni che invece hanno fatto uno sforzo per apparire come regioni pilota nella conduzione della struttura dell'Amministrazione regionale.

Non c'è, quindi, per le spese correnti quell'eccesso di cui si è parlato, c'è un incremento che è fisiologico; se si tiene conto dell'andamento della svalutazione, con incremento in termini reali è inesistente ed è soprattutto appesantito dalla presenza del fondo ospedaliero, che ha una consistenza sempre più cospicua, la quale grava quasi per intero, all'80 per cento, tra le spese correnti.

Io concordo che nel nostro bilancio talune delle spese in conto capitale non sono spese



squisitamente di investimento, perché per alcun verso finiscono con il trasformarsi; per esempio, le spese che attengono a taluni degli enti regionali finiscono con il perdere la caratteristica delle spese di investimenti.

Tra le spese correnti vi sono una serie di spese operative, come quella che attiene all'assistenza ospedaliera, all'assistenza scolastica, ai beni culturali, all'assistenza ai minori ed ai vecchi inabili, che non possono essere considerate spese correnti e per di più confuse con le spese di funzionamento. Sono spese che attengono ad una esigenza, collegata ad una realtà sociale caratteristica della nostra Isola e che attengono ad una funzione della pubblica amministrazione volta a rendere dei servizi, che non possono essere considerati potenzialmente improduttivi. Sono spese (e servizi) classificate tra quelle correnti, ma che non hanno il carattere della improduttività, delle spese parassitarie o delle spese inutili o degli sprechi; sono spese che hanno una loro specifica funzione, alla quale non può certamente rinunciarsi.

Il giudizio, così come è stato fatto per le spese in conto capitale, tentando di depurare le stesse da quelle che si trasformano in spese non produttive, va riportato per le spese correnti, perché non si può ritenere che le spese correnti attengano a spese non produttive. Vorrei dire che la gran parte delle spese correnti del nostro bilancio attengono a spese operative; quasi la metà delle nostre spese correnti è assorbito, per esempio, dal fondo per l'assistenza ospedaliera.

E' stato indicato il peso degli enti, nella spesa regionale.

L'onorevole Chessari ha ricordato come il peso della gestione degli enti economici si va facendo sempre più consistente e che questo problema impone, per evitare che assuma dimensione sempre più incontrollabili, scelte precise da parte delle forze politiche.

Io non posso in questa sede ovviamente fare valutazioni di merito. Credo però necessario richiamare la responsabile attenzione di tutti i gruppi sul fatto che questo nodo deve essere sciolto, se non si vuole continuare, come abbiamo fatto anche nei giorni scorsi, a fare assorbire gran parte delle disponibilità del nostro bilancio per iniziative legislative che sono di vero sostegno e non

di rilancio della produttività degli enti stessi.

E' stata poi qui negata la validità della spesa. E' un problema a cui ho già fatto cenno; l'ha ricordato il relatore Di Caro, ne ha parlato l'onorevole Chessari. Il nostro è un bilancio che ha percentuali di rigidità altissima, se si guarda la nota preliminare con la distinzione tra spese con rigidità assoluta e spese con rigidità relativa; la somma delle due rigidità, più o meno vincolanti, raggiunge e supera largamente l'80 per cento del nostro bilancio.

Il bilancio è solo la proiezione di normative esistenti, ed è un bilancio che tuttora non si apre e non si è aperto. D'altra parte, è stato qui ricordato che il 1978 è l'ultimo esercizio in cui avremo un bilancio annuale, in previsione dell'impostazione del bilancio poliennale, che dal 1979 in poi dovrebbe consentire un recupero di elasticità. Così come questo è l'ultimo esercizio che attiene al fenomeno dei residui passivi, nella loro attuale consistenza e nella loro attuale natura. Non perché con la nuova legge di contabilità sparirà il fenomeno dei residui passivi (sarebbe illusorio e velleitario dir questo), ma perché certamente l'introduzione del meccanismo della loro cancellazione e del loro passaggio in economia, in tempi brevi, oltre a costituire un fatto che formalmente attenua il fenomeno dei residui passivi, costituisce anche uno stimolo più consistente per un acceleramento della spesa da parte delle singole amministrazioni.

Va ricordato che l'andamento del fenomeno dei residui passivi, pur conservando tutta la sua gravità e tutta la sua consistenza, ha un andamento che, in raffronto agli esercizi precedenti e soprattutto in riferimento alle percentuali sugli stanziamenti, non solo non si è aggravato negli ultimi esercizi, ma ha segnato anzi una tendenza in diminuzione.

Potrei ricordare come il rapporto dei residui nel 1970 fosse un rapporto, rispetto agli stanziamenti, di due ad uno; cioè i residui avevano una dimensione che era più del doppio degli stanziamenti autorizzati. Questo rapporto è andato scendendo fino a raggiungere, nel consuntivo del 1976, il rapporto di 0,9; cioè un rapporto che vede i residui passivi inferiori agli stanziamenti. E' stato un processo graduale, perché si è passato dal 2,1 del 1970, all'1,8 del 1972, all'



1,1 del 1974, allo 0,9 del 1976; cioè c'è stato un cammino costante e continuo, senza nessuna contraddizione, nella discesa del rapporto percentuale e dei residui passivi rispetto agli stanziamenti. Questo, ripeto, non vuole nascondere la gravità del fenomeno ma vuole indicare una tendenza che è nei fatti e che non può essere negata.

A questo proposito, non per mera difesa di ufficio, debbo dire che anche in questo settore la nostra Regione rispetto ad altre Regioni si trova in condizioni migliori; farò il solo esempio della Regione Lombardia, che pur passa tra le regioni più efficienti; nella quale il rapporto tra residui passivi e stanziamenti vede in eccedenza i residui passivi sugli stanziamenti; cosa che non accade per la nostra Regione.

TRICOLI. Gli effetti non sono uguali.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Certamente gli effetti non sono uguali, ma siccome, onorevole Tricoli, su questo fenomeno sono state imbastite fuori della nostra Regione una serie di accuse di inefficienza alla Regione siciliana, per legittimare fatti consequenziali nel momento delle assegnazioni, è doveroso che si dica, una volta tanto, che da questo punto di vista la Regione Sicilia non è certamente indietro rispetto ad altre. So bene che la Lombardia potrebbe fare a meno di spendere tutto il suo bilancio rispetto alla situazione economica che ha. Ma il discorso si riferisce ad una polemica esistente, molto spesso, anche tra le stesse regioni; troppo frequentemente, con il compiacente consenso della grande stampa, si accusano le Regioni meridionali e le regioni a Statuto speciale di inefficienza rispetto a regioni, che pilota poi non sono.

Lo stesso vale a proposito dei residui. Il ritmo dei pagamenti della nostra Regione negli esercizi passati ha visto un incremento assai veloce, che voglio ricordare, sempre con riferimento alle altre regioni.

Basti leggere la nota preliminare depositata dal Ministro del tesoro, per accorgersi che il ritmo delle spese percentuali, l'attività dei pagamenti sugli impegni, tra le regioni ordinarie e le regioni a Statuto speciale, fanno registrare per queste ultime un ritmo percentuale di pagamenti superiore, sia per

le spese correnti sia per le spese di investimenti, rispetto alle regioni ordinarie.

Le percentuali della nostra Regione, che attengono agli esercizi 1972, 1973, 1974 e 1975, indicati nella nota preliminare, determinano un rapporto superiore a quello delle stesse regioni a Statuto speciale. Quindi anche da questo punto di vista, onorevole Chessari, non siamo il fanalino di coda.

RINDONE. Anche per gli stanziamenti nazionali?

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Anche per gli stanziamenti nazionali, onorevole Rindone; perché quando si esaminano proposte di redistribuzione di somme residue di leggi nazionali, in sede di Commissione interregionale, i residui in gran parte risultano provenienti dalle regioni meridionali, ma molto frequentemente anche dalle regioni che non sono meridionali.

RINDONE. Siccome io ho fatto la stessa polemica volevo la conferma.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Un altro argomento specifico che è stato ricordato, sia pure di passaggio, dall'onorevole Chessari è quello del decentramento della spesa e della opportunità di proseguire questa strada. Pur condividendo le sue argomentazioni e le sue valutazioni, debbo ricordare ai colleghi che in questa direzione la Regione, non solo con la legge di contabilità ma anche precedentemente, ha preso la strada, la più larga possibile, di un decentramento della spesa, sia pure nella fase che attiene al sistema degli ordini di accreditamento.

Noi abbiamo ordini di accreditamento, emessi al 30 novembre 1977, per oltre 2 mila miliardi di lire; di questi sono stati avviati alla Corte dei Conti, per la rendicontazione, 1020 miliardi, mentre rimangono ancora da rendicontare ben 958 miliardi.

Voglio evidenziare questi dati — così come ho fatto in occasione dell'esame del bilancio dello scorso anno — per richiamare la responsabile attenzione dell'Assemblea sul fenomeno che l'ordine di accreditamento deve essere perseguito nella stessa misura in cui, contemporaneamente, i controlli successivi



vengano esaltati e vengano accentuati, per evitare che somme notevoli dell'erario pubblico rimangano in ritardo nella loro rendicontazione.

Un altro riferimento specifico, sempre attinente al decentramento della spesa, è quello (nella nota preliminare c'è un rapporto percentuale molto preciso) dei trasferimenti della spesa, che la Regione opera. Debbo sottolineare ai colleghi che la voce trasferimenti, riferita ovviamente alle spese che sono già inserite in rubrica, nel bilancio raggiunge i 745 miliardi. Questi 745 miliardi significano il 39 per cento del bilancio della Regione, che viene pertanto gestito attraverso trasferimenti ad altri centri diversi dalla amministrazione regionale.

Fatte queste valutazioni di merito, e prima di passare ad alcuni temi di carattere generale quali quelli della programmazione e della poliennalità della spesa, debbo una precisazione all'onorevole Tricoli, il quale è ritornato sull'argomento della legittimità della legge numero 40, riferendosi per altro ad un giudizio espresso in sede di esame del rendiconto, da parte della Corte dei conti.

Quando abbiamo approvato la legge numero 40, abbiamo espresso il convincimento che la stessa fosse pienamente legittima. Debbo dire, per assicurare l'onorevole Tricoli, e anche per assicurare quella parte della Corte dei conti che ha ritenuto di esprimere queste preoccupazioni, che alla data in cui è stata letta la relazione alla Corte dei conti c'era già una legge dello Stato che ripeteva esattamente il meccanismo della legge numero 40 della Regione.

Infatti, nel luglio del 1977 lo Stato ha fatto esattamente la stessa manovra di cancellazione di residui e di possibilità di reinscrizione degli stessi residui, attraverso fondi globali, negli esercizi futuri, nel momento in cui venivano reclamati dai debitori. La norma statale che attiene alla contabilità delle Regioni costituisce una evoluzione rispetto alla normativa di contabilità pubblica del passato; però non c'è dubbio che, nel momento in cui anche lo Stato, non solo attraverso la legge di indirizzo e la legge di contabilità per le Regioni, ma attraverso la propria contabilità assume questo meccanismo, le preoccupazioni di illegittimità del meccanismo da noi impostato per la legge numero 40 vengono meno.

E' stata qui, da un punto di vista generale, invocata da molti colleghi (dall'onorevole Chessari, dall'onorevole Di Caro, dall'onorevole Saso, dall'onorevole Fiorino e da tanti altri) l'esigenza di pervenire, il più presto possibile, ad una programmazione della spesa regionale. Ho già detto che questo è l'ultimo bilancio annuale; la legge numero 47 ci obbliga a presentare un bilancio poliennale, a decorrere dal 1979.

Non c'è dubbio che il vincolo che la legge numero 47 pone al Governo per la presentazione di un bilancio poliennale, è la garanzia maggiore, perché da oggi alla predisposizione appunto del bilancio poliennale, che dovrà essere presentato in Assemblea nell'ottobre 1978, tutto ciò che è indispensabile per assicurare alla Regione la reale attuazione di un metodo di programmazione dove essere posto in essere.

E' stato qui ricordato il comitato della programmazione, sono stati ricordati altri strumenti. Non c'è dubbio che le scelte debbono essere fatte nei prossimi mesi per consentire che il bilancio poliennale, che pure potrebbe essere presentato autonomamente anche in mancanza di un documento di programmazione, sia invece il frutto di una scelta programmatica fatta a livello autonomo rispetto alla spesa regionale, e la spesa regionale possa diventare strumento attuativo delle scelte di programmazione.

E' un auspicio che ha raccolto il consenso di quasi tutti i colleghi che sono intervenuti; è un auspicio che con forza io faccio nella speranza che la legge numero 47 possa, appunto, attuarsi nella sua interezza attraverso la programmazione. La legge numero 47 comunque garantisce all'Assemblea la visione poliennale della spesa autonomamente.

Ho avuto modo di depositare in Commissione « Finanze » un documento che attiene alla stima delle risorse e degli impieghi della Regione per il periodo 1978-82. E' un documento sul quale l'onorevole Chessari ha chiesto maggiori particolari che spero di dare con sufficiente completezza.

Il documento parte, ovviamente, dai dati del bilancio 1978 e proietta le varie ipotesi di previsione di entrate e di impieghi nel quinquennio. L'onorevole Chessari ha già indicato che la cifra a cui si arriva nel quinquennio ammonta a 11.526.497.000.000.



La stessa è suddivisa: per quanto attiene alle entrate tributarie in 5.390.000.000; per quanto attiene alle entrate extratributarie, escluse le assegnazioni dello Stato, in 499 miliardi; per quanto attiene alle assegnazioni dello Stato suddivise in programmi di sviluppo in 473 miliardi; per fondo di solidarietà nazionale 1.450 miliardi.

L'Assemblea certamente sa che il Senato della Repubblica ha ieri approvato il testo del disegno di legge che assicura alla Regione la agibilità della spesa ex articolo 38, per il fondo ospedaliero 2.137 miliardi, sempre nel quinquennio, per altre assegnazioni dello Stato 915 miliardi di lire; per altre entrate diverse 606 miliardi.

Questa ipotesi di entrate diverse attiene ai meccanismi delle anticipazioni che sono presenti nel nostro bilancio. La somma di queste voci e di altre minori, come l'avanzo di gestione inserito nel bilancio 1978 e attinente al bilancio 1976, ammonta ad una previsione di entrate, nel quinquennio, di 11.526 miliardi.

A fronte di questi, l'ipotesi di proiezione e di stima degli impieghi comporta un impegno per spese correnti per 3.932 miliardi, indicando, a partire dal bilancio 1978, un incremento delle spese correnti che, se non ricordo male, ha una percentualizzazione del 12 per cento circa; mentre le spese per investimenti ammontano nel quinquennio a 6.773 miliardi, rimanendo una quota di 860 miliardi per rimborso di prestiti già autorizzati e per anticipazioni.

Il problema che si pone dinanzi a noi è, ovviamente, la valutazione, rispetto a questi 11 mila miliardi di impieghi nel quinquennio, ai 3.900 relativi alle spese correnti, ai 6.733 miliardi per spese di investimento, quanti sono disponibili e liberi per una nuova utilizzazione e per nuovi investimenti.

Come peraltro l'onorevole Chessari ha ricordato dalla tribuna, queste sono cifre modificabili nel corso dei mesi, sia per la legislazione dello Stato, che con sempre maggiore frequenza trasferisce alla Regione risorse finanziarie, sia per quello che dovesse essere un diverso andamento delle entrate della Regione.

La ipotesi e la stima che posso formulare all'Assemblea sulle somme per investimenti libere per nuove attività legislative, è nel

quinquennio di 2.450 miliardi così suddivise: 1.450 miliardi è la quota quinquennale dell'articolo 38, che noi scriviamo in questa stima nel quinquennio 1978-1982, anche se la legge dello Stato si riferisce al quinquennio 1977-1981, (poiché la prima rata non potrà che arrivare nel 1978, noi partiamo dal 1978 per arrivare all'82); 1.450 miliardi ex articolo 38; 250 miliardi dai programmi di sviluppo, perché per i programmi di sviluppo — come è noto e come i colleghi sanno e d'altra parte è rilevabile dalla nota preliminare — la gran parte sono vincolati per destinazione o per legge dello Stato; 500 miliardi sotto la voce di altre assegnazioni (sono essenzialmente i fondi della legge numero 183 ed altre assegnazioni dello Stato che pervengono al di fuori dei programmi di sviluppo e che non hanno vincoli di destinazione); 250 miliardi è l'ipotesi cautelativa che formulo e che attiene ai fondi per iniziative legislative del quinquennio, ipotizzando un fondo medio di 100 miliardi l'anno e ipotizzando che per 50 miliardi sia totalmente disponibile per investimenti. In teoria avremmo potuto ipotizzare tutto libero per investimenti, ma sappiamo come il fondo per iniziative legislative non può realisticamente essere ipotizzato nella sua interezza soltanto per un organico piano di investimenti.

La somma di questi dati dà appunto 2.450 miliardi, che a mio avviso costituiscono le risorse reali, senza ampliamenti, così come è stato fatto per il piano di interventi ricorrendo al mercato finanziario. Quindi 2.450 miliardi costituiscono le risorse reali utilizzabili nel quinquennio e libere allo stato da impegni per destinazione legislativa.

E' un dato anche questo consistente che mi consente di riagganciarmi al primo dato indicato all'inizio del mio intervento che rileva come questa nostra Regione abbia una notevole capacità di manovra finanziaria delle sue risorse.

Ciò che può essere programmato e, quindi, può iniziarsi ad impegnare per un periodo medio, come il quinquennio, costituisce certamente un volume di risorse di grossa consistenza che, se bene utilizzato, può portare certamente i suoi frutti.

In direzione di questa utilizzazione sono state annunciati degli ordini del giorno che attengono a vari settori della vita della nostra regione. L'onorevole Ravidà ha parlato



dell'agricoltura, l'onorevole Laudani ha sottolineato una serie di obiettivi e di esigenze che attengono alla qualità della vita della nostra regione. Sono stati annunciati ordini del giorno che attengono, per esempio, all'edilizia scolastica, a settori dell'artigianato.

Ecco, sono scelte che l'Assemblea regionale sarà chiamata a fare in prosieguo. Certamente l'occasione che si offre, sia nell'utilizzo delle risorse già autorizzate sia nella programmazione delle risorse, è una occasione consistente.

E' stato da più parti evidenziato che per raggiungere questi obiettivi lo strumento della riforma amministrativa è uno strumento indispensabile. Credo che la riforma amministrativa, cominciata con la riforma burocratica e proseguita con la riforma delle norme di contabilità, sia una tappa indispensabile ed urgente per migliorare l'organizzazione della Regione e farne così uno strumento più snello, più capace e più sensibile nell'attuazione e nel raggiungimento degli obiettivi che saranno fissati per utilizzare queste risorse.

E l'auspicio tratto da tutto questo dibattito — auspicio che rinnovo — è che, al di là delle disquisizioni e delle osservazioni particolari, ci si possa ritrovare con coerenza e con rigore, nel momento delle scelte fondamentali, fedeli alla esigenza di superare settorialismi e corporativismi, che pure in una realtà come la nostra molto spesso si identificano in esigenze vitali e in problemi drammatici, ma con la capacità, appunto, di saper distinguere questi dalla necessità di garantire alla nostra attività e alle nostre scelte, soprattutto per quelle che attengono alla spesa regionale, quel carattere di organicità e di complessività che è indispensabile alla nostra comunità isolana.

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana

valuta l'iniziativa del "Piano agricolo - alimentare" una scelta positiva tendente ad assegnare all'agricoltura un ruolo primario nell'economia nazionale e condivide gli orientamenti e le conclusioni emersi nelle conferenze interregionali di Bologna, Perugia e

Bari, nonché nella conferenza nazionale di Roma;

fa propria la risoluzione della Commissione legislativa "Agricoltura e foreste", adottata nella seduta del 30 novembre 1977;

sottolinea la esigenza che la Regione sappia affermare, nei diversi momenti e sedi in cui sarà chiamata ad operare, la scelta meridionalista del "Piano" e il ruolo decisionale delle regioni, e in particolare della Regione siciliana per la specialità delle prerogative assegnate dallo Statuto;

impegna la Giunta di governo

a presentare, nei tempi rapidi richiesti e garantendo la più ampia partecipazione delle forze sociali, degli enti locali e delle università, lo schema di programma regionale che, unitamente al parere sullo schema di piano nazionale di cui alla legge "quadri-foglio", dovrà essere sottoposto all'approvazione dell'Assemblea » (55).

RINDONE - OJENI - LO GIUDICE -  
RUSSO MICHELANGELO - DI CA-  
RO - GERMANÀ - NATOLI.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la grave situazione in cui si è venuta a trovare la piccola e media industria siciliana;

considerato che l'attività di tale settore rappresenta un valido punto di riferimento per l'economia dell'Isola;

ritenuto urgente ed indilazionabile prevedere ulteriori forme di intervento per il settore,

impegna il Governo

a predisporre i provvedimenti opportuni per destinare nell'anno finanziario 1978 lire 200 miliardi per il settore della piccola e media industria » (56).

TRINCANATO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che all'esame della Commissione legislativa "Industria e commercio" si trovano alcuni disegni di legge concernenti una nuova disciplina del commercio;

considerato che tali disegni di legge hanno alimentato, e alimentano, aspettative per gli addetti a tale settore;

ritenuto che con il disegno di legge che sta per essere esitato dalla Commissione si dà vita al primo provvedimento organico per il settore del commercio,

impegna il Governo

a destinare nell'anno finanziario 1978 lire 100 miliardi in favore del commercio siciliano » (57).

TRINCANATO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la legge 6 giugno 1975, numero 41, ha ormai cessato di esplicare i suoi effetti;

considerato che il settore dell'artigianato è oggi altamente produttivo e volano di nuovi posti di lavoro;

ritenuto urgente ed indilazionabile prevedere ulteriori forme di interventi per il settore

impegno il Governo

a predisporre i provvedimenti opportuni per destinare, nell'anno finanziario 1978, 120 miliardi per finanziare i principi ispiratori della legge numero 41 » (58).

TRINCANATO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la legge 13 marzo 1975, numero 5, ha ormai in parte esaurito i suoi effetti;

considerato che il settore della pesca deve essere regolamentato da una nuova normativa;

ritenuto che, nelle more della presentazione da parte del Governo di tale disegno di legge, si appalesa indifferibile procedere al rifinanziamento della legge numero 5 del 1975

impegna il Governo

a predisporre i provvedimenti opportuni per destinare, nell'anno finanziario 1978, 80 mi-

liardi per rifinanziare i principi ispiratori della legge numero 5 » (59).

TRINCANATO.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il complesso degli ordini del giorno mi costringe ad una considerazione preliminare.

A prescindere dagli ordini del giorno numeri 55 e 54, per tutti gli altri ritengo che, pur attenendo a settori di grande interesse per lo sviluppo e la crescita della nostra Regione, sia opportuno, e per la dimensione degli impegni richiesti che supera i 600 miliardi, e per la situazione politica nella quale ci troviamo, nonché per l'esigenza di evitare che strumenti parlamentari così cospicui finiscano con l'impedire ogni possibilità di scelta successiva nella programmazione che tutti abbiamo auspicato, chiedere ai firmatari di ritirarli, assicurando loro che il richiamo, che essi intendono fare, alla necessità ed alla utilità di effettuare investimenti in questi settori sarà non solo tenuto presente, ma anche discusso nel dibattito politico perché abbia una risposta adeguata.

Il Governo non può accettare, in questo momento, che si votino degli ordini del giorno di notevole portata e dimensione, né, per la posizione in cui si trova, può accettarli come raccomandazione; li accetta, invece, per quell'apporto al dibattito politico che possono dare in direzione degli obiettivi che si prefiggono.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno numeri 54 e 55, invece, nulla osta a discuterli adesso; v'è soltanto da evidenziare che l'ordine del giorno numero 54, attinendo ad un solo capitolo, potrebbe essere discusso nel momento in cui si esaminerà il capitolo stesso, senza obiezioni di merito da parte del Governo.

PRESIDENTE. Propongo di accantonare gli ordini del giorno numeri 52, 53 e 54.



Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Si passa, pertanto, alla discussione dell'ordine del giorno numero 55.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data anche l'ora in cui si svolge questa discussione, non farò un'ampia illustrazione dell'ordine del giorno da me presentato insieme con altri colleghi dei vari gruppi parlamentari. Mi limiterò, invece, ad evidenziare alcuni degli aspetti politici essenziali, anche perché il suo contenuto si evince dalla risoluzione della Commissione « Agricoltura e foreste » cui lo stesso ordine del giorno si richiama.

In primo luogo vorrei sottolineare il fatto che la Commissione agricoltura ha valutato in termini positivi l'iniziativa assunta dal Governo nazionale di elaborare un « Piano agricolo-alimentare » ed ha considerato tale iniziativa un fatto positivo e nuovo perché già questo impegno significa considerare il settore dell'agricoltura come un settore centrale, primario dell'economia nazionale e come una leva fondamentale, essenziale per uscire dalla crisi e per avviare il Paese ad un nuovo processo di sviluppo equilibrato.

Riteniamo che proprio questa iniziativa costituisca anche l'occasione per il superamento di vecchie linee di politica agraria che debbono, quanto meno, ritenersi superate per il fatto stesso che hanno portato all'attuale difficile situazione dell'agricoltura e più in generale dell'economia del Paese.

Vogliamo richiamare qui dei rilievi di fondo che sono stati formulati all'impostazione dello schema del « Piano agricolo-alimentare » e che riguardano da un lato l'ancoraggio meridionalista del « Piano » stesso e dall'altro lato il rapporto istituzionale tra Stato e Regioni ed in particolare i rapporti speciali tra Stato e Regione siciliana.

Abbiamo avanzato dei rilievi ed una critica all'impostazione dello schema originario del « Piano » perché ci era sembrato che in esso, così come veniva impostato, mancasse la scelta meridionalista che il « Piano » doveva avere. Abbiamo evidenziato, infatti, i punti essenziali che caratterizzavano que-

sta mancata scelta meridionalista, quando, pur condividendo il fatto che si partisse dal disavanzo della bilancia dei pagamenti con l'estero e dal deficit alimentare e da quello che questo rappresenta per il nostro Paese (la spesa per le importazioni di generi alimentari agricoli dall'estero ormai si avvicina alla spesa che lo Stato italiano affronta per l'acquisto del petrolio), pur condividendo che fosse importante porre l'obiettivo della riduzione del disavanzo attraverso la riduzione del deficit alimentare, abbiamo ritenuto inaccettabile che questo obiettivo diventasse il solo obiettivo del « Piano » e che non fosse correlato e condizionato dallo sviluppo generale, complessivo dell'agricoltura, da uno sviluppo accettato a livello di programmazione nazionale.

Il secondo rilievo da noi mosso è che, nell'ambito dello stesso fine del raggiungimento della riduzione del disavanzo, non si poteva puntare soltanto al contenimento dell'importazione, ma si doveva guardare all'altro aspetto che pur contribuisce alla riduzione del disavanzo, e cioè alla esigenza di una espansione delle esportazioni.

Per comprendere il significato di questa nostra osservazione si deve tener presente che il contenimento delle importazioni si sarebbe riferito e si riferisce in particolare alla riduzione delle importazioni di prodotti della zootecnia, e quindi di produzioni collocate nel Nord del Paese, e che invece i prodotti di esportazione sono in prevalenza prodotti tipicamente del Mezzogiorno, produzioni mediterranee.

Un terzo rilievo riguarda la mancata scelta, nello schema di piano, della concretizzazione e quantificazione degli obiettivi non soltanto per settori, ma anche per territorio, cioè il fatto che non veniva compiuta una scelta che veniva presentata una apparente neutralità sulla fissazione e sulla quantificazione degli obiettivi per territorio, tra Nord e Sud, tra « polpa ed osso », cioè tra pianura e zone interne, ed, anche nell'ambito delle aziende, tra aziende capitalistiche ed aziende familiari.

Infatti, la mancata scelta di obiettivi per territorio lasciava perplessi ed indubbiamente non dava una risposta certa a problemi centrali come quello del recupero e dell'utilizzazione delle terre incolte e delle zone interne e non garantiva di affrontare



il problema dello sviluppo dell'agricoltura, visto soprattutto come allargamento della base produttiva e non semplicemente come efficientismo produttivistico a livello aziendale, secondo la vecchia impostazione del piano Marshall per un verso e dei « piani verdi » dall'altro.

Ora, attorno a queste osservazioni di fondo abbiamo riscontrato con grande soddisfazione l'accordo, il consenso ed un giudizio univoco di tutte le regioni italiane, confermato dai dibattiti e dalle conclusioni dei convegni interregionali di Bologna, di Perugia e di Bari. Sottolineo ciò perché questo ha un grande valore; è il riconoscimento che il Mezzogiorno non viene considerato come una zona che lo Stato deve soltanto assistere, ma è considerato come una risorsa da utilizzare per uscire dalla crisi del Paese, per avviare un nuovo processo di sviluppo, diverso e più organico, dell'intera economia del nostro Paese; è il riconoscimento, tra l'altro, che, se non si affronta la questione meridionale, in questi termini non si esce dalla crisi del Paese. Le Regioni, infatti nell'affrontare la questione della scelta meridionalista del « Piano » (scelta che corrisponde quindi ad un interesse nazionale), hanno dimostrato una grande maturità, la maturità di guardare e di rispondere alle esigenze del « Piano » con una visione e con una responsabilità nazionale.

Dobbiamo dire che questa azione delle regioni ha già portato a Bari, ad un cambiamento di orientamento del Governo, se dobbiamo dare credito all'affermazione, secondo noi responsabile, del Ministro Marcora, il quale ha dichiarato che si vincerà la battaglia per il « Piano agricolo-alimentare » se la si vincerà in primo luogo nel Mezzogiorno d'Italia.

Le scelte, quindi, che noi come Commissione agricoltura abbiamo operato per quanto riguarda la nostra Regione, sono confortate da questo giudizio unanime delle regioni; ed io, proprio partendo da queste considerazioni di ordine generale, le indico soltanto, non le elenco, anche perché, ripeto, nel documento sono ampiamente riportate.

Sulla base di questa valutazione d'insieme abbiamo respinto le previsioni di un contenimento, di una riduzione delle produzioni tipiche meridionali e siciliane: (agrumi, vino e così via); abbiamo parlato anche di una

espansione di queste colture, ovviamente ancorandola a zone particolarmente vocate e collegandola ai problemi della qualificazione e della tipicizzazione dei prodotti da attuarsi anche attraverso una profonda riconversione delle colture.

La seconda scelta è quella della piena utilizzazione delle zone interne e delle terre incolte, da destinare in particolar modo ad uno sviluppo della zootecnia in Sicilia (zootecnia bovina ed ovina), naturalmente collegata ad un'altra serie di interventi da adottare nelle zone interne, a cominciare da quelli per l'irrigazione, in merito ai quali si propende per la scelta dei piccoli e medi invasi soprattutto per le zone montane e collinari. Per questa via si contesta l'obiettivo dei 100 mila ettari di nuova irrigazione in tutto il Mezzogiorno e si parla di altri 70 mila ettari proprio per le zone collinari e montane; si sottolinea la necessità di programmi estesi di viabilità e di elettrificazione rurale nelle zone interne; si collega il problema dello sviluppo di queste zone al problema della ricerca scientifica, della sperimentazione, dell'assistenza tecnica — campo nel quale il ritardo del Mezzogiorno è noto — attraverso la costituzione di un centro meridionale interregionale collegato alle cinque facoltà di agraria del Mezzogiorno.

Secondo noi, è indispensabile che vi sia un impegno serio ed organico verso la ricerca e la sperimentazione pratica per l'utilizzazione delle zone interne del Mezzogiorno e per la valorizzazione delle produzioni tipiche mediterranee. E' da questa angolazione meridionalista del « Piano » che abbiamo affrontato i problemi della politica comunitaria e che abbiamo visto un problema che comporta una seria revisione lungo una linea tendente a sostituire un'impostazione di sostegno e di protezione con un'impostazione che sia invece di sviluppo e di competitività, cioè lungo una linea che guardi allo sviluppo della produzione, non per il macero ma per il consumo, e che inquadri gli stessi problemi della difesa delle produzioni meridionali e siciliane, non come fine ma come momento transitorio, per superare queste condizioni.

Quindi, si tratta di una politica orientata sulle riforme strutturali, che per questa via coglie il valore in positivo dell'entrata della Spagna e degli altri Paesi: (Portogallo e



Grecia) nel Mercato Comune Europeo, perché può essere quella l'occasione per uno spostamento del baricentro della politica comunitaria verso il Mezzogiorno, per dare un peso maggiore alle produzioni mediterranee nella valutazione del Mercato Comune Europeo. Rappresenta comunque, certamente, un punto di partenza che bisogna tener presente, se si vuole avviare questa modifica profonda della politica comunitaria di cui abbiamo parlato.

Pertanto, ripeto, ferma restando, per un certo periodo, l'esigenza di garantire le produzioni meridionali, tale esigenza non deve essere intesa come allargamento anche al Mezzogiorno di un ombrello protezionistico, ma come una fase transitoria per permettere alle nostre produzioni di adeguarsi alle esigenze di una politica nuova.

Inoltre, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci ha sorpreso il documento che era stato preparato, (non si è capito bene da chi; forse dalla burocrazia del Ministero dell'agricoltura) come base di discussione per la Conferenza nazionale per il « Piano agricolo-alimentare » tenutasi dal 16 al 18 dicembre a Roma. Infatti, quel documento non teneva affatto conto dell'orientamento scaturito dalle regioni nei tre convegni già citati e che tendeva, in definitiva, a segnare dei passi indietro rispetto alle posizioni ormai consolidate emerse dalla legge numero 382 e dal decreto numero 616 (oltre a non fare cenno delle prerogative particolari delle Regioni a Statuto speciale).

#### **Presidenza del Presidente DE PASQUALE**

Credo che da questo punto di vista ci possa confortare la discussione svoltasi a livello nazionale.

Quindi, è sufficiente ribadire in quest'Aula che la programmazione nazionale e l'esigenza del Piano nazionale (che è un fatto essenziale, fondamentale), non comporterà di per sé una limitazione, una mortificazione dell'autonomia politica delle regioni, purché chi è chiamato a lavorare ed a decidere su questi problemi non veda in termini contrapposti gli organi dello Stato ai diversi livelli, purché si comprenda che le regioni e

l'amministrazione centrale sono livelli diversi, ma con pari dignità, del governo dello Stato e che lo Stato sarà tanto più forte e la programmazione avrà basi tanto più sicure quanto più poggeranno sulla partecipazione e sul consenso delle forze produttive e dell'articolazione complessiva in cui lo Stato si esprime.

Ed allora, in questa sede a noi occorre — e ciò è sottolineato dall'ordine del giorno — dare questa interpretazione dei rapporti istituzionali e ricordare le particolari prerogative e la potestà speciale della Regione siciliana per evitare che lo Statuto siciliano, che ha risolto nodi politici e storici, venga trascurato od ignorato nel momento in cui ci accingiamo ad affrontare problemi specifici, anche se importanti.

E' evidente che il « Piano » non si basa soltanto su quanto emerso in sede di Conferenza o nel Convegno nazionale; esso deve ancora essere definito in alcuni punti e si fonda su un gruppo di provvedimenti legislativi che sono all'esame del Parlamento, alcuni dei quali già approvati (mi riferisco alla legge nazionale numero 403 per i fondi alle Regioni, alla legge sul « quadrifoglio » che proprio ieri sera il Senato ha licenziato nel testo votato dalla Camera, ai disegni di legge che sono all'esame del Parlamento come quello sulla riforma dell'Aima, come quello sulla riforma del credito agrario, come quello che modificherà la legge sull'affitto e sui patti agrari). Si tratta di un complesso di leggi che concorrono, praticamente, a dare attuazione al « Piano » ed alla programmazione.

Credo che in questa sede sia opportuno richiamare un punto della legge sul « quadrifoglio », che è stato richiamato anche al Convegno di Bari.

L'articolo 16 della legge testé ricordata stabilisce che, fermo restando che nel settore della irrigazione viene assegnato alle regioni meridionali il 60 per cento degli investimenti complessivi, per gli altri settori, invece, verrà assegnato alle stesse non meno del 40 per cento.

E' opportuno richiamare questa disposizione, anche se ci rendiamo conto che forse la necessità di pervenire in tempi brevi all'approvazione del disegno di legge sul « quadrifoglio » non ha consentito al Senato di modificarla; infatti, la semplice modifica di



quell'articolo avrebbe comportato il ritorno del disegno di legge alla Camera.

Comunque, non possiamo accettare che la percentuale degli investimenti da assegnare alle regioni meridionali sia, seppure come minimo, del 40 per cento, perché stabilire una tale percentuale significa allontanarsi da un principio consolidatosi nella legislazione nazionale, quello di assegnare il 60 per cento degli investimenti alle regioni meridionali.

D'altra parte, rispetto agli anni precedenti, i motivi per mantenere la percentuale del 60 per cento sono aumentati e non diminuiti perché in tutti questi anni abbiamo avuto una « meridionalizzazione » dell'agricoltura. Oggi, infatti, si registra in Sicilia il 55 per cento degli addetti in agricoltura rispetto al totale degli addetti di tutto il Paese; inoltre nel Mezzogiorno la superficie coltivabile è passata dal 33-34 per cento a circa il 50 per cento ed il nostro apporto alla produzione lorda vendibile del Paese è cresciuto dal 33-34 per cento al 46-47 per cento.

Per questi motivi, quindi, riteniamo che l'articolo 16 vada modificato. Ciò sarà possibile fare allorquando si procederà alla ripartizione dei finanziamenti del piano stesso, così come previsto dalla legge sul « quadri-foglio ».

A questo proposito vorrei riprendere un riferimento testé fatto dall'onorevole Mattarella in occasione della discussione sul bilancio della Regione.

Certo, anch'io sono preoccupato per il modo in cui nelle conversazioni, più che nei documenti ufficiali, vengono giustificate, o comunque sottovalutate o ridimensionate, certe misure.

Anche a proposito di questa riduzione dal 60 al 40 per cento degli investimenti (parlo sempre di minimi) riservati alle regioni meridionali, ci hanno detto che la cosa importante non è lo stabilire il 60 o il 40 per cento, tenuto conto che si tratta di limiti minimi, ma il riuscire a recuperare i ritardi da noi registrati ed il riuscire ad attrezzarci in maniera diversa. Ci è stato detto, inoltre, che non è opportuno immobilizzare, in un momento in cui c'è penuria di risorse, una certa quantità di esse attribuendole a regioni che non sono in grado di utilizzarle. Infatti, anche se si assegnasse il 60 o il 70 per

cento degli investimenti alle regioni meridionali, queste non potrebbero utilizzarli subito in quanto mancano i progetti.

L'Assessore Mattarella poc'anzi ci ha detto che, per quanto riguarda i residui passivi, la Regione siciliana non registra una situazione peggiore di quella delle altre regioni. Secondo me, però, la nostra Regione può fare ancora molto per migliorare la propria posizione non tanto sul piano quantitativo, quanto su quello qualitativo.

Ritengo, inoltre, che dichiarazioni come quella rilasciata testé dall'Assessore a volte possono diventare un alibi per fare passare in concreto delle linee politiche che si rivolgono contro il Mezzogiorno.

Vorrei qui richiamare, a questo punto, la parte conclusiva dell'ordine del giorno in cui impegniamo il Governo della Regione « a presentare, nei tempi rapidi richiesti e garantendo la più ampia partecipazione delle forze sociali, degli enti locali e delle università, lo schema di programma regionale che, unitamente al parere sullo schema di piano nazionale di cui alla legge « quadri-foglio », dovrà essere sottoposto all'approvazione dell'Assemblea »; e ciò sia perché non vorremmo che la crisi di Governo, che come è stato preannunciato si aprirà subito dopo l'approvazione del bilancio, possa rappresentare un momento di vuoto nell'iniziativa che va portata avanti proprio per preparare gli elementi ed i dati essenziali del programma regionale, sia perché vogliamo che questo programma venga elaborato sulla base della più ampia e reale partecipazione delle forze interessate, delle forze sociali e culturali, delle università e soprattutto degli enti locali, compiendo per questa via quei passi decisivi necessari per affrontare il problema della riforma della Regione, che è un momento essenziale e centrale per trasformare anche la Regione siciliana da struttura di tipo assistenziale e clientelare a struttura capace di promuovere e gestire una politica di programmazione e di sviluppo.

L'impegno contenuto nell'ordine del giorno è fondamentale perché tra qualche mese avremo lo schema di piano nazionale, ed allora non ci potremo limitare ad esprimere un parere sullo schema dello Stato e ad improvvisare un programma regionale.

Il programma regionale deve essere quinquennale e deve partire da un esame critico



del nostro modo di operare soprattutto nel periodo successivo al patto di fine legislatura, che ci portò, con l'utilizzazione programmata ed a fini di sviluppo (cioè legata ad obiettivi di sviluppo) delle risorse regionali disponibili a fine legislatura, ad imboccare la via della programmazione, come dimostra l'iniziativa nazionale sul « Piano agricolo - alimentare ».

Quindi, dobbiamo elaborare un programma regionale quinquennale che tenga conto dell'esperienza fatta e che sia conforme agli orientamenti, agli obiettivi ed ai metodi indicati dalle conclusioni della Conferenza nazionale sul « Piano agricolo-alimentare » e dalla legge sul « quadrifoglio ».

Tutto ciò è, secondo me, fondamentale perché, proprio nelle prossime settimane, partendo dalla programmazione agricola, valgheremo gli orientamenti della Regione siciliana, del suo Governo attorno alla programmazione generale, al piano quinquennale della Sicilia.

Ritengo che questi temi vadano affrontati contestualmente alla trattativa politica in corso e che essi rappresentino il punto di riferimento degli accordi programmatici e delle scelte politiche che ci accingiamo a compiere.

Non credo, invece, considerata la nostra attuale situazione e la metodologia indicata dalla legge « quadrifoglio » (che in definitiva prospetta la via maestra attraverso cui si arriverà alla formulazione del piano quinquennale e dei programmi annuali nazionali), che esista una via diversa per tradurre in fatti la nostra volontà di dare una concreta impostazione meridionalista al piano, di partecipare a pieno titolo all'elaborazione dello stesso e contemporaneamente di rivendicare il nostro diritto a gestire complessivamente i programmi regionali.

Secondo noi, è proprio in sede di elaborazione dei programmi regionali che debbono essere raccordati e coordinati tutti gli interventi, da quelli della Regione a quelli dello Stato, da quelli degli enti a quelli delle banche, a quelli della Comunità economica europea.

Quindi, è sul programma quinquennale per la Sicilia che misureremo la nostra capacità di attuare sul piano concreto una seria politica di programmazione, fugando ogni critica e dando le giuste risposte alle obiezioni

che ci vengono mosse sulla nostra capacità di programmazione e di spesa celere dei fondi disponibili. Se non saremo capaci di far ciò, ancora una volta il nostro proposito si tradurrà in una lamentela, se volete anche in una polemica, ma in una polemica sterile, che certamente non ci farà ben figurare davanti al Paese.

Quindi, è necessario — questo è l'ultimo richiamo che desidero fare — che anche nelle prossime settimane la Regione sia in grado di operare e di procurarsi, con la partecipazione cui ho accennato, tutti gli elementi che le possono consentire di compiere delle scelte in seno al programma regionale, che deve essere la base su cui discutere e misurarci con le proposte che ci verranno fatte a livello nazionale e con le scelte che dovranno operarsi, sempre a livello nazionale, per quanto riguarda il « Piano agricolo-alimentare ».

ALEPPO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALEPPO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero molto brevemente trattare un po' alcune tappe del « Piano agricolo - alimentare » che ci hanno visti impegnati in questi tre mesi sia come Assessorato, sia come Commissione, sia anche come Assemblea nell'incontro presieduto dal Presidente dell'Assemblea regionale, onorevole De Pasquale.

L'esigenza di un « Piano agricolo - alimentare » a carattere nazionale fu annunciata dal Presidente del Consiglio dei Ministri fin dal mese di agosto del 1976 in occasione della presentazione alle Camere del programma di Governo.

Nel presentare il 13 ottobre scorso a tutti gli Assessori dell'agricoltura delle Regioni il documento predisposto dal proprio Dicastero, il Ministro per l'agricoltura e le foreste, senatore Marcora, nell'illustrarne i presupposti, gli obiettivi e le finalità ha tenuto a precisare che, in ogni caso, il documento stesso non costituisce il « Piano » vero e proprio, ma dà solo delle « indicazioni ».

Le ragioni fondamentali del « Piano » possono essere così sintetizzate:



1) contenimento del *deficit* della bilancia alimentare con l'estero;

2) necessità di valorizzare appieno le risorse disponibili;

3) necessità di favorire i processi di riorganizzazione ed ammodernamento delle produzioni agricole;

4) migliori collegamenti con i settori industriali e commerciali;

5) necessità di indirizzare i consumi.

Il « Piano », quindi, si pone come un quadro generale di riferimento, con obiettivi di sviluppo dell'agricoltura e attività connesse, per sollecitare l'iniziativa degli stessi produttori e delle categorie interessate.

Il « Piano » costituisce il primo tentativo di programmazione di settore a base democratica regionale ed è un modo concreto di dare corso alla « centralità dell'agricoltura », problema, certamente, di primaria importanza per assicurare in modo armonico lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Va positivamente apprezzato, in ogni caso, il « metodo » con il quale il Governo nazionale, e per esso il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, senatore Marcora, ha operato ed opera per consentire tutte le verifiche e gli approfondimenti delle « indicazioni » stesse. Tale metodo, aperto, democratico e di ampia consultazione, finora concretizzatosi nei diversi convegni interregionali ed in quello nazionale che ne costituisce l'ultima fase, determina, infatti, il pieno coinvolgimento ed il costruttivo apporto di tutte le parti interessate ed in primo luogo delle regioni cui spetta, fra l'altro, in relazione alle specifiche potestà alle stesse attribuite dagli statuti speciali, come nel caso della Sicilia, e dalla legge numero 382 e relativi decreti delegati, il compito di programmare e di intervenire concretamente nel proprio territorio.

In tale contesto operativo la Regione siciliana si è autorevolmente inserita fin dall'inizio proprio in considerazione del ruolo che le compete, quale Regione a statuto speciale, ed anche in relazione alla irrinunciabilità a quella « centralità dell'agricoltura » che si è già configurata sia in fase programmatica che con l'emanazione delle note leggi di settore fin dalla decorsa legislatura.

La Regione, infatti, ha fatto parte del Comitato ristretto costituito presso il Mini-

stero unitamente ad altre sei regioni (Lombardia, Emilia, Lazio, Umbria, Abruzzi e Puglia) ed ha assunto notevoli iniziative riguardanti i diversi convegni interregionali che si sono svolti a Bologna, per il Nord, il 17 e 18 novembre, a Perugia, per il Centro, il 2 ed il 3 dicembre ed a Bari il 6 e 7 dicembre. In quest'ultimo convegno è poi noto che la Regione ha svolto un ruolo determinante, coordinando le proprie iniziative ed attività con la Regione Puglia che, com'è noto, ha ospitato il convegno medesimo.

Ritengo necessario far rilevare come in tutte queste occasioni le posizioni e gli indirizzi cui si sono informate le iniziative e le attività da me svolte come Assessore all'agricoltura ed alle foreste, sono state definite anche in relazione ai dibattiti ed agli approfondimenti che sull'argomento si sono svolti presso la Commissione « Agricoltura e foreste » di questa Assemblea che, come è noto, ha adottato in merito una propria risoluzione.

Mi sembra superfluo esporre analiticamente le conclusioni cui è pervenuto il Convegno interregionale di Bari, conclusioni che sono contenute nel noto documento finale sottoscritto dalle sei Regioni partecipanti al Convegno stesso.

Voglio solo evidenziare il fatto di grande rilievo che questo « documento » ha contribuito certamente a modificare nel corso dei lavori del Convegno a carattere nazionale gli obiettivi e le finalità che erano state originariamente delineate nelle « indicazioni del Piano ».

Anche in questa occasione la Regione ha svolto un ruolo determinante come presenza partecipativa a tutte le fasi dei lavori e soprattutto assumendo la Presidenza dei lavori della prima Commissione concernente i problemi istituzionali. In questa Commissione, come è noto, i lavori sono stati estremamente impegnativi, tanto è vero che la relazione conclusiva è, nei contenuti, del tutto diversa da quella predisposta dagli esperti.

In breve sintesi e riferendomi all'intero complesso delle linee conclusive che si sono affermate al termine del Convegno nazionale, mi pare che maggiore importanza vada attribuita ai seguenti punti:

a) taglio meridionalistico da dare al « Pia-



no », tenendo conto non solo delle esigenze attuali, ma anche della necessità di assicurare l'ampliamento dei comparti produttivi più importanti, quali l'agrumicoltura, la viticoltura, l'orticoltura anche in serra e la zootecnica;

b) salvaguardia delle prerogative che alla Regione siciliana sono garantite in materia di agricoltura dal proprio Statuto speciale, anche alla luce delle modifiche ai rapporti istituzionali sanciti dal noto decreto del Presidente della Repubblica numero 616 e dalla legge del « Quadrifoglio » nei giorni scorsi approvata dal Parlamento

c) affermazione del ruolo che le Regioni debbono svolgere per la definizione delle linee di politica agraria nazionale, nonché per la indicazione della posizione che lo Stato deve assumere nei confronti della Cee, specie per quanto attiene alla politica agricola comunitaria.

Mi sembra oltremodo opportuno evidenziare l'obiettivo rilevanza che il documento finale della prima Commissione assegna alle Regioni a statuto speciale a seguito di un deciso impegno svolto da me e dalla delegazione siciliana in quella sede.

Riporta, infatti, il predetto documento che: « Le Regioni a statuto speciale parteciperanno, inoltre, alla formazione della programmazione nazionale, ed approveranno programmi di intervento sulla base dei finanziamenti a ciò predisposti dallo Stato ed in conformità alle norme di principio ed ai criteri di coordinamento previsti dai citati provvedimenti legislativi. Le Regioni a statuto speciale, dotate di competenza esclusiva in materia di agricoltura e foreste, dovranno peraltro poter continuare ad elaborare e ad approvare propri programmi di intervento finanziati con propri fondi ad integrazione e completamento degli interventi coordinati in sede di "PAA", anche secondo scelte e con riferimento a destinatari diversi da quelli previsti in sede nazionale.

Atteso che il recente decreto del Presidente della Repubblica numero 616 ha completato il trasferimento delle competenze alle Regioni ordinarie anche per i settori di interesse agricolo-alimentare, va sottolineata l'esigenza che alle Regioni a statuto speciale, attraverso il meccanismo delle disposizioni di attuazione dei rispettivi statuti, venga esteso lo stesso complesso di funzioni (sal-

vo le eventuali ulteriori competenze riconosciute dagli statuti stessi) ».

Da quanto sopra emerge chiaramente che l'occasione costituita dalle diverse fasi di verifica delle « indicazioni » per il « Piano agricolo-alimentare » è stata finalizzata dal Governo della Regione alla prosecuzione ed al consolidamento degli scopi e delle finalità di sviluppo nel settore agricolo, nella più ampia accezione del termine, in conformità, peraltro, del dettato delle più recenti norme legislative e programmatiche con le quali la Regione siciliana ha riguardato il settore medesimo.

Va affermato, però, che il Governo non vede la predetta occasione come un punto d'arrivo, ma, sulla base di quanto fin qui conseguito, una valida base cui fare riferimento e leva per tutti quegli altri impegni che già si configurano per consentire la più valida attuazione degli interventi previsti dai recenti provvedimenti legislativi emanati dallo Stato, nonché per tutte quelle altre iniziative che dovranno condurre in campo nazionale alla definizione del « Piano agricolo-alimentare ».

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò soltanto a dichiararmi d'accordo su quanto detto dall'Assessore all'agricoltura e dal Presidente della Commissione, proprio perché entrambi hanno condotto una battaglia positiva per la Regione.

Ritengo che nell'ordine del giorno si debba dare atto non solo dei documenti elaborati dalla Commissione legislativa, ma anche del contributo che il Governo ha offerto attraverso l'importante e completa relazione, resa dall'Assessore Aleppo al convegno di Bari, che individua sostanzialmente la posizione e la linea di condotta della Regione in ordine ai problemi sollevati dalla legge « quadrifoglio ».

Bisogna, inoltre, dare atto alla Regione nel suo complesso che oggi non si tratta di affermare l'impegno in direzione di una battaglia meridionalistica; si tratta semmai, di continuarla.

Per quanto riguarda l'ultima parte dell'



ordine del giorno, che io condivido pienamente, ritengo che il programma regionale, proprio per i tempi brevi richiesti dalla legge per la sua approvazione, debba essere elaborato nell'ambito della Commissione legislativa, laddove possono essere presenti tutte le forze politiche sociali e culturali, non già per escludere l'Assemblea da questa fase di elaborazione (infatti, noi abbiamo voluto esaltare sempre la sua funzione ed il suo ruolo), bensì per il fatto che probabilmente si determinerebbero dei ritardi nell'approvazione del programma.

Queste puntualizzazioni sostanzialmente desideravo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e dell'onorevole Rindone, che è firmatario dell'ordine del giorno insieme con me e con altri colleghi.

RINDONE, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho alcuna difficoltà ad accettare alcune delle puntualizzazioni dell'onorevole Lo Giudice: quella relativa al richiamo alla relazione che l'Assessore ha reso al convegno di Bari e su cui abbiamo già espresso, come Commissione, un giudizio positivo e quella che precisa come oggi non si tratti di inventare, ma di sviluppare una linea di difesa delle prerogative della Regione.

Invece, pur condividendo che sia la Commissione a compiere i lavori preparatori, ritengo che il programma regionale nel suo complesso, per i riflessi che esso ha su altri settori (il settore delle industrie alimentari, per esempio), per la sua mole e per i suoi indirizzi, debba essere elaborato dall'Assemblea regionale; d'altra parte anche per le altre regioni dovrà essere predisposto dai consigli regionali.

Si deve tener presente, inoltre, che nell'ambito del programma regionale quinquennale si dovranno operare delle scelte per spendere circa 2 mila miliardi. Infatti, verranno forse assegnati alla Regione siciliana mille miliardi dal piano agricolo nazionale ed altri mille miliardi — se continuiamo a dare lo spazio finora dato all'agricoltura — nell'ambito degli stanziamenti regionali.

Dichiaro, comunque, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'ordine del giorno numero 55.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Per quanto riguarda gli altri ordini del giorno, il Governo ha chiesto con valide argomentazioni di ritirarli.

D'altra parte anche a me sembra che, dal punto di vista regolamentare, non si possano impegnare somme così rilevanti relativi a bilanci futuri attraverso ordini del giorno.

Mi pare che l'Assessore al bilancio abbia già dichiarato che gli stessi saranno tenuti in considerazione non solo per la loro importanza oggettiva, ma anche per le raccomandazioni in essi contenute.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato attentamente quanto l'onorevole Assessore ha detto nelle sue dichiarazioni conclusive sulla discussione generale del bilancio riferendosi in modo specifico agli argomenti di cui ai due ordini del giorno ed abbiamo anche valutato positivamente il contenuto di queste dichiarazioni.

Comprendiamo perfettamente che lo strumento formale necessario per dare soluzione a questi problemi è quello della legge sostanziale e ci rendiamo anche conto che per raggiungere questo obiettivo sarà necessario condurre in sede politica opportune trattative.

Qui ci premeva sottolineare l'urgenza, l'entità ed il peso politico di questi problemi e, nello stesso tempo, raccogliere il consenso delle forze politiche attorno a questi argomenti.

Mi pare che questi obiettivi siano stati largamente conseguiti; pertanto, ritengo che l'impegno nostro e delle altre forze politiche dovrà proseguire nelle sedi da noi indicate.

Quindi, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare gli ordini del giorno numeri 52 e 53.



PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana

valuta l'iniziativa del piano agricolo alimentare una scelta positiva tendente ad assegnare alla agricoltura un ruolo primario nell'economia nazionale e condivide gli orientamenti e le conclusioni emerse nelle conferenze interregionali di Bologna, Perugia e Bari, nonché nella conferenza nazionale di Roma;

fa propria la risoluzione della Commissione legislativa « Agricoltura e foreste », adottata nella seduta del 30 novembre 1977 in uno alla relazione resa dall'Assessore regionale all'agricoltura e foreste al Convegno interregionale di Bari;

sottolinea la esigenza che la Regione continui a sostenere ed affermare, nei diversi momenti e sedi in cui sarà chiamata ad operare, la scelta meridionalista del piano e il ruolo decisionale delle Regioni, e in particolare della Regione siciliana per la specialità delle prerogative assegnate dallo Statuto,

impegna la Giunta di Governo

a presentare, nei tempi rapidi richiesti e garantendo la più ampia partecipazione delle forze sociali, degli Enti locali e delle Università lo schema di programma regionale che, unitamente al parere sullo schema di piano nazionale di cui alla legge « Quadri-foglio », dovrà essere esaminato e valutato dalla Commissione legislativa agricoltura dell'Assemblea regionale e sottoposto all'approvazione dell'Assemblea regionale siciliana » (60).

RINDONE - OJENI - LO GIUDICE -  
RUSSO MICHELANGELO - DI  
CARO - GERMANÀ - NATOLI.

Lo pongo in votazione.

Chi 'è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Signor Presidente, accolgo le raccomandazioni fatte dalla Signoria Vostra e dal Governo in ordine al ritiro degli ordini del giorno perché mi rendo conto che in realtà impegnare cifre così consistenti nel futuro bilancio rappresenterebbe un modo tortuoso di affrontare i tempi, che però esistono, della piccola e media industria, dell'artigianato, del commercio e della pesca.

In realtà, per quanto riguarda il settore del commercio, il Governo aveva già dichiarato in Commissione che avrebbe dato una copertura consistente, di oltre 40 miliardi, per risolvere il problema del credito in favore dei commercianti.

Per quanto riguarda il settore dell'artigianato, sappiamo che stamattina ella, signor Presidente, ha comunicato all'Assemblea che è stato presentato un disegno di legge del Governo che rifinanzia la legge numero 41 del maggio del 1975.

Per quanto riguarda il settore della pesca, sono state finalmente erogate alcune somme; per cui ora mancano i fondi per le restanti esigenze. Infatti, è stato accolto l'indirizzo da noi proposto di spendere intanto le somme disponibili per poi vedere come potere sopperire alle legittime esigenze dei pescatori siciliani.

Per quanto riguarda la piccola e media industria, siamo tutti a conoscenza della pesante situazione determinatasi in questo settore, che dovrebbe essere un settore portante della nostra economia.

Seguendo i suoi suggerimenti e prendendo atto, altresì, dell'impegno del Governo di tenere nella massima considerazione i settori economici di cui ho parlato, dichiaro di ritirare gli ordini del giorno numeri 56, 57, 58 e 59.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

FEDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale intende far propri



gli ordini del giorno testé ritirati, perché riguardano settori importanti della nostra economia che non possono essere trascurati nella discussione di questo bilancio.

Il settore della piccola e media industria ha avuto assegnato qualche somma, ma solo per giustificare quanto è stato assegnato in esuberanza agli enti regionali.

Per il settore del commercio è vero che è in fase di elaborazione un disegno di legge organico; riteniamo, comunque, che una volontà politica debba essere manifestata anche in sede di discussione di questo bilancio.

Per quanto riguarda l'artigianato, l'onorevole Trincanato sosteneva giustamente nell'ordine del giorno, che purtroppo ha ritirato, che esso è volano di nuovi posti di lavoro.

Ora, non si può non tener conto del fatto che questo settore, avendo sopportato, in modo particolare negli ultimi tempi, oneri eccessivi per le proprie capacità, merita di essere oggetto di attenzione in questa discussione, soprattutto in riferimento allo stanziamento di 120 miliardi di cui l'onorevole Trincanato ha parlato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Fede, vorrei farle osservare che non conviene a nessuno indebolire la portata e la validità degli strumenti parlamentari.

Ella ha il diritto di far propri gli ordini del giorno e quindi di farli votare; comunque, mi permetto sommessamente di farle osservare che non è una soluzione valida per quanto riguarda l'economia e la portata dei lavori dell'Assemblea.

Il Governo, d'altra parte, considerata la portata e l'importanza del problema, ha accolto gli ordini del giorno come segnalazioni.

Ritengo che ci troveremmo davanti ad una votazione che, anche nel caso in cui fosse negativa, sarebbe un elemento non dico pregiudizievole del merito del problema, perché non lo sarebbe mai, ma di svilimento del voto stesso dell'Aula.

**FEDE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, se si tratta di non indebolire la portata di una decisione del genere, non insisto; però tengo a precisare che l'importanza di questo argomento non può non essere sottolineata.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(E' approvato)*

La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, mercoledì 21 dicembre 1977, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1978 » (333-371/A).

III — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Ulteriore proroga del termine di scadenza della concessione per acque termominerali, denominate San Calogero, del Comune di Lipari » (356/A);

2) « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge regionale 30 gennaio 1956, numero 8, concernente indennità mensile e rimborso spese per missioni al Presidente della Regione ed agli Assessori » (259/A);

3) « Norme sulla composizione e il funzionamento della Commissione regionale per l'albo degli appaltatori, di cui all'articolo 11 della legge regionale 17 marzo 1975, numero 8, e della Commissione per l'albo regionale dei collaudatori, di cui all'articolo 7 della legge regionale 18 novembre 1964, numero 29 » (346/A);

4) « Adeguamento ed integrazione delle provvidenze concesse in favore degli hanseniani con legge regionale 3 giugno 1975, numero 39 » (35/A);

5) « Contributo a favore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia per l'attività ed il funzionamento nell'anno 1977 » (329/A);

6) « Provvedimenti per il credito agrario di conduzione » (352/A);

7) « Integrazioni alla legge 18 marzo 1976, numero 30, relativa a "Di-



sposizioni concernent i centri di servizio sociale e i centri di servizio culturale » (126/A);

8) « Contributo straordinario in favore del Centro regionale siciliano radio e telecomunicazioni, con sede in Palermo, e modifiche alla legge regionale 5 novembre 1965, numero 33, concernente il finanziamento del Centro » (135/A);

9) « Provvidenze in favore delle cooperative "Prolat" di Caltanissetta e "Nuova centrale del latte" di Messina » (114/A);

10) « Modifiche alla legge regionale 20 maggio 1977, numero 36, riguardante proroga dei corsi di riqualificazione professionale e di perfezionamento dei lavoratori del Calzificio siciliano » (336 - 343/A);

11) « Contributi straordinari in favore della Facoltà di agraria dell'Università di Catania e della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Messina » (226/A);

12) « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione della Regione siciliana, dell'Azienda delle foreste demaniali, del Fondo di solidarietà nazionale e del Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera per l'anno finanziario 1976 » (374/A);

13) « Fusione di alcuni Enti ospedalieri dell'Isola » (347/A);

14) « Norme finanziarie » (372/A);

15) « Estensione della facoltà di opzione per il Corpo regionale delle miniere ai dipendenti tecnici del Corpo statale delle miniere attualmente in servizio presso il Corpo regionale delle miniere in posizione di comando » (337/A);

16) « Modifica alla legge regionale 1° agosto 1977, numero 82, concernente assistenza scolastica a favore degli alunni frequentanti gli Istituti professionali di Stato funzionanti in Sicilia » (358/A);

17) « Norme provvisorie in materia di bonifica » (279/A);

18) « Provvedimenti per il settore agricolo » (376/A);

19) « Interventi urgenti a favore dei comuni della Regione per fronteggiare l'aggravarsi dei problemi igienico-sanitari » (366/A);

20) « Provvedimenti a favore delle associazioni che svolgono attività di riabilitazione in favore dei minori neuromotulesi » (261 - 262/A);

21) « Incremento del fondo di dotazione dell'Ente minerario siciliano per l'acquisizione e l'utilizzazione del metano in Sicilia » (377/A);

22) « Provvedimenti per gli enti economici regionali e per l'Ircac » (368/A);

23) « Norme per il personale dei disciolti enti nazionali per la formazione professionale operante in Sicilia e per il personale del soppresso ente "Gioventù italiana" » (373/A);

24) « Provvedimenti per l'Ente minerario siciliano e per le imprese impegnate in lavori e servizi nelle zoe in stato di grave crisi » (361/A).

**La seduta è tolta alle ore 14,15.**

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Milone

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo